

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea Triennale in
Storia e Tutela dei Beni Artistici e Musicali

Benedetto Selvatico e il palazzo al Duomo nella Padova del XVII secolo

Relatrice: Prof.ssa Elena Svalduz

Laureanda: Alessia Indiani

Matr. 1201332

Anno Accademico 2020/2021

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare la professoressa Elena Svalduz per avermi indirizzata allo studio di un palazzo così ricco di memoria storica da riscoprire e valorizzare e per aver seguito con cura lo sviluppo di questa tesi, dimostrando sempre fiducia nei miei confronti.

Desidero ringraziare anche il dottor Simone Fatuzzo per il materiale fornitomi e, soprattutto, per la sua disponibilità e per le spiegazioni e gli utili consigli che non ha mai mancato di darmi.

Rivolgo un ringraziamento speciale anche ai professori che al liceo, all'Università e alla Scuola Galileiana di Studi Superiori hanno saputo infondermi una grande passione per ogni espressione della cultura, insegnandomi anche ad affrontare le mie incertezze e i miei timori.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia, in particolare ai miei genitori Lucia e Fabrizio e a mia nonna Giselda, che mi sostengono con amore in ogni momento, e alle amiche e agli amici che, in questi anni, non mi hanno mai lasciata sola.

INDICE

INTRODUZIONE	» p. 7
Capitolo 1. LA FAMIGLIA SELVATICO	» p. 9
1.1. L’acquisizione e le prime modifiche delle proprietà al Duomo.....	» p. 9
1.2. Le altre proprietà della famiglia Selvatico.....	» p. 13
1.3. Benedetto Selvatico (1574-1658), protagonista del rinnovo del palazzo al Duomo.....	» p. 18
Capitolo 2. IL CONTESTO URBANO	» p. 25
2.1. Il contributo della cartografia storica.....	» p. 25
2.2. La Padova seicentesca nella <i>Pianta</i> di Giovanni Valle.....	» p. 27
2.3. Le adiacenze del palazzo Selvatico al Duomo.....	» p. 29
Capitolo 3. IL PALAZZO DI BENEDETTO SELVATICO	» p. 35
3.1. Un’intensa attività architettonica.....	» p. 35
3.2. I prospetti esterni.....	» p. 37
3.3. L’apparato decorativo interno.....	» p. 42
Capitolo 4. GLI ULTIMI PROPRIETARI DEL PALAZZO AL DUOMO	» p. 47
4.1. Gli eredi di Benedetto Selvatico.....	» p. 47
4.2. Augusta Luzzato Dina e la donazione all’Università di Padova.....	» p. 50
APPENDICE ICONOGRAFICA	» p. 53
BIBLIOGRAFIA	» p. 133
SITOGRAFIA	» p. 137
REFERENZE ICONOGRAFICHE	» p. 139

INTRODUZIONE

Entro un panorama bibliografico piuttosto consistente sulla famiglia Selvatico – in particolare su uno dei suoi esponenti, il marchese Pietro (1803-80) – e sulla loro villa di Battaglia Terme, palazzo Selvatico al Duomo, ubicato in via Vescovado a Padova e oggi meglio noto come *Palazzo Luzzato Dina*, non ha trovato uno spazio adeguato e una specifica attenzione da parte degli storici dell'architettura.

Nonostante la descrizione, in realtà breve, che ne fece Giulio Bresciani Alvarez già nel 1977 e nonostante le informazioni che Claudio Bellinati riuscì a ricavare sulle proprietà dei Selvatico a partire dai suoi studi sulla casa canonica di Francesco Petrarca, pubblicati due anni dopo, si è dovuto attendere il 2018 per l'inizio di uno studio documentato e approfondito sul palazzo. Risale a quell'anno, infatti, l'avvio del progetto di ricerca, promosso dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, dal titolo *Da palazzi nobiliari a sedi universitarie: nuovi modelli di studio e rappresentazione del patrimonio architettonico dell'Università di Padova*.

Seppure rivolta principalmente a «sperimentare nuove modalità di studio, narrazione e comunicazione del patrimonio storico-architettonico pervenuto all'Università di Padova sotto forma di donazioni o acquisizioni»¹ al fine di illustrarne le trasformazioni che più o meno recentemente lo hanno coinvolto per rispondere alle nuove esigenze accademiche, la ricerca ha fatto riemergere, grazie a uno studio attento delle fonti sia edite sia inedite, lo sviluppo secolare di alcuni palazzi nobiliari storici della città.

Tra questi, il palazzo Selvatico risulta essere il meno rimaneggiato nell'ultimo secolo: donato infatti all'Ateneo da Augusta Luzzato Dina solo nel 1989, esso poté evitare i radicali progetti di restauro di Giulio Brunetta, che nei decenni precedenti si erano rivelati, in altri edifici storici, tutt'altro che conservativi, e preservare, dunque, l'assetto che lo aveva caratterizzato, pur con delle modifiche successive, fin dal XVII secolo².

Un assetto che, va precisato, va ricondotto in particolare a un esponente della famiglia, ossia il cavaliere Benedetto Selvatico (1574-1658), medico di grande fama e, come si potrà riconoscere, grande committente in campo artistico.

¹ E. SVALDUZ, *L'Università come palinsesto: Padova e il patrimonio architettonico acquisito*, in *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, a cura di F. Capano e M. Visone, t. I: *Memorie, storie, immagini*, s. l.: FedOA - Federico II University Press, 2020, p. 761.

² Cfr. *ivi*, p. 767.

È per questo, dunque, che il presente lavoro intende contribuire allo studio del palazzo avviato in occasione del progetto di ricerca, oltretutto da poco concluso, focalizzandosi sugli interventi promossi da Benedetto, che ebbe il merito di ridefinire in chiave unitaria il ricco patrimonio ereditato nella contrada del Duomo.

Nella convinzione che non si possa isolare un qualsiasi intervento umano dal contesto storico, urbano e artistico in cui si trova inserito, si cercherà innanzitutto di illustrare il lungo processo di acquisizione del palazzo e, dopo aver descritto approfonditamente le opere commissionate da Benedetto, si concluderà con un cenno alle modifiche cui il palazzo andò incontro dopo la sua morte.

Capitolo 1. LA FAMIGLIA SELVATICO

1.1. L'acquisizione e le prime modifiche delle proprietà al Duomo

Un rogito notarile datato 6 maggio 1406 dà avvio alla documentata ma quasi inedita storia del palazzo Selvatico in contrada Duomo, a Padova. Esso attesta l'acquisto, da parte di Antonio Selvatico, fu Pietro, di una casa grande e delle due adiacenti casette lignee da Stefano Mota, nobile padovano³. Essa non era la prima proprietà padovana dell'allora famiglia *Salvego a Pignolatis*, cui apparteneva Antonio, fu Pietro: al 6 dicembre 1390 risale, infatti, l'attestazione della sua residenza in contrada Falaroto⁴ e, nel già citato documento del 1406, in «contrata Sancte Agnesis»⁵.

Se pure si vuole ritenere che Antonio, fu Pietro, fosse il «vero capostipite della famiglia», oltre che «l'iniziatore dell'ascesa sociale dei suoi membri da semplici cittadini a nobili titolati»⁶, va precisato che il contratto più antico che nomina un Selvatico, per di più residente proprio a Padova, in contrada «Puthei illorum de Zonone»⁷, e datato 5 gennaio 1357, si riferisce a un tale Selvatico, fu Bonincontro⁸, che, per i rapporti intercorsi tra il figlio Antonio e l'Antonio suddetto, risulta però appartenere a un'altra famiglia⁹.

Innanzitutto, come suggeriscono, pur lacunosamente, sia questo documento del 1357 sia un altro di dieci anni prima¹⁰, il mestiere di Selvatico, fu Bonincontro, doveva essere quello di «beccaro», per nulla diverso da quello del figlio Antonio e invece distinto da quello di Antonio, fu Pietro, documentato come «drappiere»¹¹. Sono altri, comunque, i

³ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 851, già nota a F. F. D'Onofrio: cfr. F. F. D'ONOFRIO, *L'archivio della famiglia Selvatico*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 9. Fraintende quanto vi è scritto, invece, G. Bresciani Alvarez: cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova*, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1977, p. 167.

⁴ Cfr. F. F. D'ONOFRIO, *L'archivio della famiglia Selvatico* cit., p. 9.

⁵ Cfr. ibidem.

⁶ A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 4.

⁷ F. F. D'ONOFRIO, *L'archivio della famiglia Selvatico* cit., p. 8. Se un documento del 1368 testimonia la residenza di Selvatico in contrada Sant'Urbano, un atto del 14 luglio 1373 permette di chiarire la coincidenza delle due denominazioni nel riferirsi alla contrada «Puthei illorum de Zonone Sancti Urbani»: cfr. *ivi*, pp. 8-9.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 8.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 9-10.

¹⁰ Sono questi, infatti, i due documenti che presentano un'abrasione del termine indicante il mestiere che, tuttavia, risparmia la lettera iniziale *b*, a differenza di altri, sempre riferiti a Selvatico, che riportano una sostituzione del termine con «drappiere», forse per indicare un'ascendenza più degna: cfr. *ivi*, pp. 8-10.

¹¹ A testimoniarlo è un documento del 1402. Cfr. *ivi*, p. 9.

documenti che permettono di distinguere più eloquentemente le due famiglie. Il primo, del 14 luglio 1373, che attesta la vendita di due case nella contrada di San Daniele, ancora una volta a Padova, da parte di Ursula, fu Vinciguerra da Sant'Angelo, moglie di Antonio, fu Selvatico, ad Antonio, fu Pietro¹². Il secondo, datato 14 marzo 1379, che testimonia l'acquisto, da parte di Antonio *Salvego a Pignolatis*, delle ventisei beccarie di Antonio, fu Selvatico, che quest'ultimo aveva dovuto vendere, nel 1376, a Francesco Bocalaro, a seguito della restituzione di cinquecento lire di denari piccoli che gli erano state date in custodia da Francesco il Vecchio da Carrara¹³, con cui evidentemente aveva avuto rapporti fruttuosi.

Quest'ultimo acquisto, insieme alla mancanza di attestazioni documentarie del nome di Antonio, fu Selvatico, a partire proprio dal 1376 e alla trasformazione del patronimico di Antonio, fu Pietro, da *Salvego a Pignolatis*, come ancora compare nel 1395, a *Selvatico fu Pietro*, come attesta l'atto notarile del 1406, ha portato negli anni a una completa identificazione tra i due omonimi¹⁴, che è ormai possibile riconoscere come errata.

Il quadro tracciato finora, dunque, permette di comprendere che, nonostante le ipotesi di un'origine veneziana, o da Cavarzere, o da Milano¹⁵, la famiglia «da Pignolato», vera antenata della famiglia Selvatico, poi Selvatico-Estense, era già radicata a Padova in tempi prossimi all'acquisizione delle proprietà in contrada Duomo.

Ma Antonio Selvatico non si limitò ad acquisire quella casa grande e quelle due casette in legno nell'allora via San Giovanni delle Navi, ora via Vescovado. Come testimonia il ricco Archivio Selvatico, infatti, nello stesso 1406 egli prese in affitto una casa con corte e orto da Giustina Casali¹⁶ che, qualche anno più tardi, divenne di proprietà della famiglia. In un'aggiunta all'estimo del 1418, in effetti, Pietro Selvatico dichiarò di possedere una casa tenuta per proprio uso, un'altra lignea adiacente e due casette, ancora in legno e date in affitto¹⁷. Nulla cambiò nelle dichiarazioni aggiunte successivamente da parte di Idelgarda Selvatico (1471), Bartolomeo Selvatico (1483) e Antonio Selvatico e fratelli (1492), eccetto per la segnalata ristrutturazione in muratura della casa annessa alla

¹² Cfr. F. F. D'ONOFRIO, *L'archivio della famiglia Selvatico* cit., pp. 9-10.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 10.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. A. DAL PORTO, *I Selvatico-Estense nobili padovani*, «Padova e il suo territorio», 128, agosto 2007, pp. 14-15.

¹⁶ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 902, c. 98.

¹⁷ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1418, b. 220.

casa grande che quindi, insieme all'altra, assunse il valore di 1000 ducati, come testimonia l'aggiunta del 1471 all'Estimo¹⁸.

Merita un discorso più ampio l'aggiunta del 1507 allo stesso Estimo. Se Antonio Selvatico dichiarò «una casa de muro», espressione che riflette la probabile totale rifabbricazione delle due case adiacenti in un unico edificio, come suggerisce anche l'invariato valore stimato e suddetto, i fratelli Pietro e Francesco dichiararono, oltre alle due casette lignee date in affitto, una casa da loro abitata¹⁹, evidentemente diversa dalla casa grande di Antonio. Non essendone fornita la collocazione, non è possibile riconoscervi con certezza la casa nell'«androna» comparsa nei documenti qualche anno dopo, anche se appare molto probabile.

A ogni modo, nell'estimo del 1518, che riporta le proprietà di Pietro Selvatico, oltre alla casa in cui egli abita e alle due casette date in affitto, compare una casetta «de drio da quella che se per nostro uso la qual non saficta mai»²⁰, nominata nuovamente il 17 dicembre 1543 nella dichiarazione aggiunta da Girolamo Selvatico, fatta a nome suo e dei fratelli²¹. Alla luce di quanto venne detto nella successiva aggiunta, senza data ma collocabile tra 1556 e 1568, si può affermare si trovasse nell'«androna», cioè l'attuale vicolo Selvatico-Estense. Quasi quarant'anni dopo, infatti, Bartolomeo, Battista, Francesco e Girolamo Selvatico dichiararono una casa «in l'androna che va alla casa dell'arciprete. Qual confina con la casa da statio e con quella di my scueria da lignamine s'affitta a più persone»²².

I documenti suddetti, comunque, possono aiutare nella collocazione spaziale delle diverse proprietà dei Selvatico grazie alle indicazioni dei loro confini lì contenute. Nel 1507 Pietro e Francesco Selvatico avevano collocato le due casette date in affitto tra «ser Hieronimo da Fontin» e la casa da loro abitata²³. Nell'ultima dichiarazione considerata, poi, i quattro fratelli avevano anche segnalato la presenza di Giacomo Pruin, mercante di lana, a Est della loro casa, a Ovest di Severino Dal Legname (con cui, tra l'altro, confinava anche la casa nell'«androna») e a Sud della via comune.

¹⁸ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1418, b. 220.

¹⁹ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1418, b. 220.

²⁰ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1518, b. 252.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1418, b. 220.

Va specificato che i quattro fratelli, poco oltre la metà del secolo, menzionavano una bottega posta al di sotto della casa grande, finora non riscontrata nei documenti²⁴, per la quale pagavano di livello, insieme alla porzione di casa soprastante, 10 ducati a Paola de Scalzo²⁵. I Selvatico dichiararono anche di versare agli eredi di Gaspare Relogio 37 lire e 4 soldi per le due casette date in affitto.

Una stima dei beni immobili dei Selvatico, datata 1564 e compilata dal perito Andrea dell'Abaco, permette di avere un quadro complessivo, pur non collocabile precisamente attraverso il confronto con la struttura odierna, delle proprietà dei fratelli di quegli anni. Per comprenderla, però, è necessario fare riferimento a un'acquisizione di cui si tratterà più approfonditamente nel secondo capitolo, al momento della contestualizzazione del palazzo Selvatico nel tessuto urbano della contrada del Duomo.

L'inizio degli scavi per il nuovo coro della Cattedrale nel 1547²⁶ aveva comportato dei danni a quella che ormai viene concordemente ritenuta l'antica casa canonica di Francesco Petrarca. Per questo, il «camerarius» Giovanni Battista Cesarini, che aveva convocato il capitolo in assenza dell'arciprete e dell'arcidiacono, mise ai voti la sua proposta di cedere a livello la casa, così che potesse essere riparata dagli affittuari e potesse esserne tratto, allo stesso tempo, un utile canone annuo, conservando la proprietà dello stabile²⁷. La decisione di cederla a livello e la scelta come affittuario di Bartolomeo Selvatico (padre di Benedetto, che sarebbe diventato il vero artefice del rinnovamento del Palazzo al Duomo) avvennero il 6 aprile 1553, seguite l'8 aprile dalla stesura del contratto per mano dei canonici Gabriele Boldù, possessore della casa, Benedetto Contarini, Ercole Sambonifacio e Pietro Barbarigo, all'interno di un'operazione tutta calcolata²⁸. In effetti, i quattro erano stati tra i canonici favorevoli alla cessione a livello della casa a Selvatico, a condizione che a quest'ultimo venisse affidata la parte meno danneggiata della casa e che la restante porzione, già in parte crollata, venisse abbattuta per la costruzione della

²⁴ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1518, b. 252.

²⁵ Instrumento 1556, 11 maggio, notaio Francesco Gatto da Camposampiero.

²⁶ Cfr. M. BORDIN, *La Cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVIII*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia, Storia, Arte, Architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016, p. 243.

²⁷ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova. Ubicazione e vicende*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale, I (1979) / (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XI)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1979, p. 145.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 147. Del contratto del 1553 parla brevemente anche G. Bresciani Alvarez: cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 167.

strada dietro al Duomo²⁹, conseguenza che altri canonici volevano evitare dato l'alto valore proprio di quella porzione, un tempo «studium et studiolum quondam famosissimi domini Francisci Petrarce, canonici Paduani, poete insignis»³⁰. Fu dunque per questo che i Selvatico, da quel momento e con interesse, come rivela il rinnovo costante del contratto passati i periodi di 29 anni previsti, si ritrovarono ancor più radicati nella contrada del Duomo.

Si può comprendere, a questo punto, l'indicazione contenuta nella stima del 1564 di una casa presa in affitto dai canonici a 37 ducati d'oro mensili e stimata ducati 1600, insieme a un orto, anch'esso del capitolo del Duomo. La perizia, comunque, riferisce ancora della casa grande con cortile, che confina a Est con le casette lignee dei fratelli e con la piccola corte delle galline, a Ovest con Severino Dal Legname e a Nord con la casetta in cui dimorava Battista Selvatico, che presentava al pian terreno delle stanze usate come legnaie e che confinava a Nord con l'orto della casa dell'arciprete³¹.

Allo stesso anno e a quattro anni dopo risalgono le divisioni del patrimonio dei Selvatico prima tra i fratelli Bartolomeo, Battista, Francesco e Girolamo e, alla morte di Battista, tra gli altri tre³².

Più interessante è l'acquisizione del 1588, voluta da Girolamo, della casa di Severino Dal Legname, affacciata sull'antica via San Giovanni delle Navi e fiancheggiante l'«androna», fatta ricostruire in muratura. Alla morte di Girolamo l'edificio passò al figlio Sperindio Selvatico³³, rimanendo quindi, ancora per qualche decennio, una delle tante porzioni non organicamente combinate delle proprietà Selvatico al Duomo.

1.2. Le altre proprietà della famiglia Selvatico

Prima di trattare della prolifica attività di Benedetto Selvatico, autentico rinnovatore del patrimonio secolare della famiglia, va chiarito il quadro complessivo dei beni acquisiti fino all'inizio del XVII secolo, collocati non solo a Padova, ma nell'intera area veneta (*fig. 1*), nonché la statura nobiliare della famiglia. L'ampio archivio storico della famiglia Selvatico-Estense rappresenta, per questo scopo, un imprescindibile supporto.

²⁹ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., p. 147.

³⁰ Ivi, p. 134.

³¹ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 914, c. 130.

³² Per la divisione patrimoniale del 1564, si veda ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 914, cc. 1-9; per quella del 1568: ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 902, cc. 153-159.

³³ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 959, cc. 136, 224 e segg.

Con i suoi 1740 pezzi tra buste, volumi e fascicoli relativi agli anni 1221-1872, in effetti, «costituisce il più importante fondo degli “Archivi privati famiglie” conservati all’Archivio di Stato di Padova, comprendendo esso anche gli archivi storici delle nobili famiglie Buzzacarini, Candi, Frigimelica, Manfredi, Pimbiolo e Stra»³⁴, nonché quello dei Dotto, il primo ad entrarne a fare parte³⁵. La presenza di questi archivi, che si aggiunsero negli anni ai 621 pezzi dei Selvatico datati tra 1342 e 1872, è spiegabile facendo riferimento all’intensa politica matrimoniale seguita dalla famiglia nell’arco di numerosi secoli, che soprattutto permise loro di divenire proprietari di alcuni terreni, case e palazzi nella provincia di Padova, in quella di Ferrara e nella stessa città (nel 1693) e a Verona e nella sua provincia (nel 1788).

Non mancarono, in ogni caso, acquisti promossi dai Selvatico stessi e sono proprio questi a permettere di iniziare a delineare il quadro delle loro proprietà terriere. Quell’Antonio Selvatico di cui si è già detto e che viene ritenuto il capostipite della famiglia, divenne proprietario di alcuni campi a Tribano negli anni 1390-95. Sarebbe interessante sapere se acquisì quei terreni, magari attraverso un passaggio intermedio, da Selvatico, fu Bonincontro, che aveva acquistato dei campi proprio a Tribano tra il 1338 e il 1368³⁶.

Seguì, nel 1426, l’importante donazione di 400 campi a Battaglia Terme (le cosiddette *Valli di Lispida*) da parte della nobile Agnese Lanari, sposata al primogenito di Antonio, Giovanni Alvise, ai figli Battista e Bartolomeo. Confermata dal testamento del 1456, essa costituì da allora «la parte più cospicua del patrimonio fondiario della famiglia Selvatico»³⁷.

È sufficiente un rapido cenno ai 300 campi ereditati nel 1532 con l’estinzione della famiglia dei Solimani, cui i Selvatico erano imparentati da tempo, ubicati a Cartura, Cornegliana, Codiverno, Motta di Pernumia e Conselve³⁸, per tornare subito a trattare delle suddette *Valli di Lispida*. Dopo essere state coinvolte, tra il 1557 e il 1561, nel progetto veneziano di bonifica dei terreni tra Battaglia ed Este (il cosiddetto *Retratto di*

³⁴ A. DAL PORTO, *I Selvatico-Estense nobili padovani* cit., p. 14.

³⁵ Cfr. F. F. D’ONOFRIO, *L’archivio della famiglia Selvatico* cit., p. 8.

³⁶ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

³⁷ A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

³⁸ Cfr. *ibidem*.

Monselice)³⁹, il cavalier Bartolomeo, padre di Benedetto, e i tre fratelli decisero di integrarle con un'ulteriore acquisizione, datata al 1561: quella del monte di Sant'Elena, un tempo dei fratelli Lion⁴⁰, già parzialmente alberato e, soprattutto, già occupato da alcune costruzioni, ma rovinose⁴¹. I lavori promossi in particolare da Bartolomeo forse già dal 1593, ma con ampio sviluppo negli ultimissimi anni del secolo fino al 1601, quando si possono ritenere conclusi⁴², ebbero un peso rilevante per i successivi interventi del figlio, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo.

Come attestano due disegni peritali⁴³, importanti per visualizzare i suddetti lavori comunque descritti nella documentazione pervenutaci, egli fece spianare il terreno antistante la casa per realizzare, al di sopra di un basamento a bugnato e forato da tre aperture ad arco a tutto sesto, un pronao tetrastilo che, aggettante e sormontato da trabeazione e timpano, fosse accessibile da due scalinate poste ai lati (*figg. 2, 3*). Questa scelta di una struttura all'antica è memore forse della facciata sul fiume della palladiana *Villa Foscari alla Malcontenta* a Mira (*fig. 4*), ma anche dei pronai aggettanti di *Villa Cornaro* a Piombino Dese (*fig. 5*), in quel caso doppio, e della *Villa Capra*, detta *La Rotonda* a Vicenza (*fig. 6*). Tuttavia, le merlature che coronano il tetto rimandano a una tradizione di cui lo stesso Andrea Palladio, a livello però di distribuzione delle masse e non di scelte formali, aveva ancora risentito nelle sue prime ville⁴⁴. I rapporti con la tradizione verranno chiariti trattando della ristrutturazione della villa promossa da Benedetto Selvatico che, va specificato subito, conserva di quella del padre non solo queste merlature, ma anche il cupolino che già fa pensare a una pianta centrale.

Va detto che la villa di Bartolomeo, proprio per la sua ascendenza palladiana, può essere messa a confronto con altre ville che, a fine XVI secolo, guardarono allo stesso modello: si considerino, per esempio, *Villa Trento* a Cervarese Santa Croce (*fig. 7*), la cui loggia centrale è tuttavia incassata, *Villa Molin* a Padova (*fig. 8*), *Villa Emo-Cortuso-*

³⁹ Cfr. C. GRANDIS, *La bonifica del "Retratto di Monselice"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 11.

⁴⁰ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

⁴¹ Cfr. V. MANCINI, *La prima Villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 15.

⁴² Cfr. *ibidem*.

⁴³ I disegni, il primo del 1641 e il secondo di qualche tempo dopo, sono entrambi di Tommaso Sforzan, proto della nuova fabbrica per volere di Benedetto Selvatico: cfr. *ibidem*.

⁴⁴ Cfr. J.S. ACKERMAN, *Palladio*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2000, p. 21.

Maldura-Capodilista a Monselice⁴⁵ (fig. 9), *Villa Grimani-Molin-Bragadin-Guerrin-Avezzi* a Fratta Polesine (fig. 10) e *Villa Badoer-Michieli-Ruzini* a Villanova di Camposampiero (fig. 11).

Alla volontà di Bartolomeo sono da ricondurre anche la ridefinizione della scalinata laterale che collegava i già esistenti bagni alla villa e l'impostazione di un nuovo percorso intorno alla collina presto sostituito da Benedetto, nonché la decorazione pittorica degli interni, probabilmente commissionata in occasione del matrimonio del figlio⁴⁶.

Raggiunta ormai la fine del XVI secolo con questo *excursus* cronologico, va brevemente citato l'acquisto di 93 campi a Camin e l'aggiunta di terreni e case a Cinto e Teolo grazie alle doti di Margherita Dotto nel primo caso e di Giulia Rossi nel secondo, entrambe nuore di Bartolomeo⁴⁷.

A questo punto, risulta evidente l'intento dei Selvatico, sempre rinnovato nel tempo, di creare una solida base economica e di prestigio alla loro aspirazione di essere riconosciuti nobili, in un momento in cui la Serenissima faceva sentire sempre più il suo peso nell'entroterra. Fin dall'acquisto del palazzo al Duomo, appena quattro mesi dopo la definitiva caduta di Padova nelle mani di Venezia⁴⁸, le acquisizioni di beni da parte dei Selvatico dimostrano di aver risentito del clima bellico e post-bellico e, quindi, delle condizioni economico-sociali della terraferma a quel punto destinata ad essere assoggettata a Venezia, pur con la frattura portata dalla guerra contro la Lega di Cambrai, per quasi quattro secoli.

Alla fine dei conflitti per la conquista di Padova la città «doveva rivelare lacerazioni importanti, delle quali non è consentito misurare con precisione l'entità: ma sappiamo, per esempio, che la popolazione, ch'era di circa 32000 anime nel 1397, risulta pressoché dimezzata nel 1430, quando non ne contava più di 16736»⁴⁹. I saccheggi e gli incendi che colpirono Padova comportarono la rovina o la distruzione soprattutto degli edifici lignei, lasciando dei vuoti nel tessuto urbano che tuttavia non compromisero l'articolata struttura

⁴⁵ Per i confronti con *Villa Trento* e *Villa Emo-Cortuso-Maldura-Capodilista*, cfr. V. MANCINI, *La prima Villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme* cit., p. 15.

⁴⁶ Cfr. V. MANCINI, *La prima Villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme* cit., p. 16.

⁴⁷ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

⁴⁸ La *Bolla d'Oro* del 30 gennaio 1406 rese, infatti, definitiva una situazione che si era già stabilita dal novembre dell'anno prima: cfr. L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica*, in *Padova. Ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1973, p. 83.

⁴⁹ Ivi, p. 87.

viaria, che già aveva iniziato ad espandersi oltre le mura tardo-trecentesche, verso l'area suburbana⁵⁰. È nella fase di ricostruzione edilizia promossa subito dopo e aumentata di peso col procedere del riassetto economico che vanno, dunque, collocati i primi acquisti dei Selvatico nella contrada del Duomo, che risentirono in parte anche della promozione dell'edilizia in muratura all'indomani della guerra⁵¹, se si considera che la casa in legno acquistata da Giustina Casali nel 1406 venne ristrutturata in muratura, anche se solo nel 1471.

A questi rinnovamenti quattrocenteschi della città, affidati a «maestranze di squisita disciplina artigianale» che seppero «restar fedeli all'imperio e alle direttive di un *Kunstwollen* locale»⁵² senza stravolgere la struttura urbana (quella «*forma urbis* che solo conosce [...] un discreto e cauto restauro figurativo della fisica *felicità*»⁵³), si aggiunsero nel XVI secolo interventi più radicali, questa volta promossi dalla stessa città dominante. Dopo la riconquista, nel 1517, dei territori in terraferma persi con la sconfitta ad Agnadello contro la Lega di Cambrai (1509) e ristabiliti i confini del proprio *Stato da Tera* nel 1529, Venezia si rese conto della necessità di un cambiamento di prospettiva nei suoi rapporti con le terre assoggettate. Non era più possibile, infatti, vederle unicamente come serbatoio di prelievo fiscale e come snodi per i propri commerci con la Germania meridionale e il Nord Europa. Ecco dunque che, se si considerano unicamente gli interventi della Repubblica a livello urbano, oltre alle doverose ricostruzioni post-belliche si riscontrano, da una parte, il rinnovo delle fortificazioni ancora medievali delle città, poco prima rivelatesi insufficienti contro le nuove armi e le nuove strategie d'attacco⁵⁴, tra 1513 e 1557⁵⁵ e, dall'altro, l'impulso all'«edilizia pubblica e di rappresentanza»⁵⁶ che rimase sempre (con rare eccezioni) attento alla logica urbanistica *introversa* caratteristica della città di Padova⁵⁷.

⁵⁰ Cfr. L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 87.

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 88. Più di un secolo più tardi, e più precisamente nel 1554, il podestà Marcantonio Grimani poté affermare che «La città di Padoa [...] che antiquamente per quello che si ha cognition era quasi tutta fabbrichata di legno, hora è tutta di nuovo et ha case numero 5800 et più, et avanti la guerra non passavan il numero de 4007», con 36000 abitanti circa: cfr. *ivi*, p. 106.

⁵² L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 93.

⁵³ *Ivi*, p. 89.

⁵⁴ Cfr. D. COSGROVE, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di F. Vallerani, Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni / Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2000, pp. 74-77.

⁵⁵ Cfr. S. BETTINI, *Introduzione*, in *Padova. Ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1973, p. 38.

⁵⁶ L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 109.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 116.

Alla luce di questi fatti e delle immaginabili conseguenze economiche, non stupisce rilevare negli archivi che l'acquisto, da parte dei Selvatico, della casa nell'«androna» è datato al 1518⁵⁸ o che il 13 gennaio 1537, dopo quasi quarant'anni di silenzio documentario, il capitolo del Duomo ipotizzi la ripresa dei lavori per il nuovo coro, già avviati nel 1487 e continuati almeno fino al 1493⁵⁹, lavori che tanto peso avrebbero di lì a poco avuto per la presa a livello dei Selvatico dell'antica casa canonica di Petrarca.

È chiaro che, in tale contesto, l'aspirazione dei Selvatico ad ottenere il titolo nobiliare doveva ottenere risposta dal governo della Serenissima. E, in effetti, una prima convalida del loro nuovo ruolo sociale derivò dall'«aggregazione al Maggior Consiglio [cittadino] nel 1430»⁶⁰. Tuttavia, questo loro incarico non comportò l'assunzione di alcun titolo nobiliare. È per questo che Benedetto, figlio di Bartolomeo Selvatico, decise di riorganizzare organicamente le proprietà al Duomo e di rinnovare la Villa di Battaglia. Aveva compreso che l'architettura lo avrebbe aiutato ad accrescere il prestigio familiare.

1.3. Benedetto Selvatico (1574-1658), protagonista del rinnovo del palazzo al Duomo

Benedetto Selvatico (novembre 1574-18 luglio 1658) (*fig. 12*), figlio, come già anticipato, del cavaliere Bartolomeo, professore di Istituzioni allo Studio patavino e Consultore *in iure* della Repubblica di Venezia⁶¹, e di Adriana de Lazara, nonché fratello di Alvise, Giovanni Battista, Francesco e Pietro Selvatico⁶², è stato un personaggio di indubbio spessore nella Padova di fine XVI e di buona parte del XVII secolo. «Celebrato ai suoi tempi come illustre medico docente dell'Università di Padova»⁶³ e riconosciuto come tale anche da sovrani d'altre nazioni⁶⁴, come a breve si vedrà, è stato tuttavia in minima parte associato, nella bibliografia contemporanea e successiva, alla totalità delle

⁵⁸ Cfr. nota 18.

⁵⁹ Cfr. M. BORDIN, *La Cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVIII* cit., pp. 241-242.

⁶⁰ A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

⁶¹ Cfr. G. FOSSALUZZA, *I dipinti della Cattedrale di Padova del Sei e Settecento. Osservazioni, proposte e ipotesi*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia, Storia, Arte, Architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016, p. 309.

⁶² Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., pp. 4-5.

⁶³ M. RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 17.

⁶⁴ Cfr. P. SAVOIA, *Selvatico, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, in *Treccani, il portale del sapere*, 2018, <https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-selvatico_%28Dizionario-Biografico%29/> (consultato 30/08/2021).

committenze artistiche da lui promosse. In ogni caso, conviene considerare prima di tutto, anche in questa sede, la sua attività accademica.

Laureatosi allo Studio Patavino nel 1597, Benedetto iniziò sei anni dopo l'insegnamento di medicina teorica in qualità di *lettore straordinario*, cioè di supplente, divenendo poi, in un rapido susseguirsi di nuovi incarichi e avanzamenti di livello, *professore straordinario* di medicina pratica *in secundo loco* nel 1607, in *primo loco* nel 1612, nel 1618 *professore ordinario* di medicina pratica *in secundo loco* e, infine, in *primo loco* nel 1632, raggiungendo in tal modo quella nomina altrimenti non concessa, secondo la legge in vigore, ad alcun cittadino padovano⁶⁵. Le sue capacità dovettero essere veramente elevate se si considera non solo che Giacomo Tomasini, nel 1654, poté affermare che le sue lezioni erano assai frequentate, ma anche che la Repubblica, nel 1630, lo nominò *Cavaliere* per i suoi meriti scientifici e civili⁶⁶ e, nel 1650, arrivò addirittura a nominarlo *professore sopraordinario*, fatto che gli permise di essere esonerato dagli altrimenti usuali controlli sull'insegnamento⁶⁷.

Non va tralasciato, tuttavia, l'interrogativo sulla reale efficacia dei suoi insegnamenti e della sua attività pratica che, va precisato, era costituita di «responsi barocchi a interrogativi barocchi»⁶⁸, come ben testimonia la sua monumentale opera dal titolo *Consiliorum et responsorum medicinalium centuriae quatuor*, edita a Padova nel 1656⁶⁹, che raccoglie quattrocento casi o consulti della sua lunga carriera⁷⁰. La sua, infatti, era «una medicina tradizionale, [...] volta a ristabilire l'equilibrio degli umori [...], caratteristica tipica dei *consilia* di tutto il XVII secolo»⁷¹. Sebbene da quest'opera non emergano, dunque, le innovazioni in ambito medico già elaborate a Padova in quegli anni, essa rimane un'importante fonte per conoscere la sua «vastissima rete di contatti con medici italiani ed europei, e un altrettanto vasta clientela privata nobile»⁷².

Una clientela che, come già anticipato, includeva ben due sovrani consapevoli della sua fama: l'imperatore Ferdinando II, che lo chiamò nel 1619 affinché curasse il figlio e il re polacco Ladislao IV, che lo nominò, nel 1637, *conte Palatino e regio protomedico*.

⁶⁵ Cfr. M. RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"* cit., p. 17.

⁶⁶ Cfr. P. SAVOIA, *Selvatico, Benedetto* cit.

⁶⁷ Cfr. *ibidem*.

⁶⁸ M. RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"* cit., p. 17.

⁶⁹ Cfr. *ibidem*.

⁷⁰ Cfr. P. SAVOIA, *Selvatico, Benedetto* cit.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

Non va dimenticato che Benedetto, già entrato in contatto, al tempo dei suoi studi, con docenti di grande statura come lo stesso Galileo Galilei⁷³, divenne poi, addirittura, *prencipe dell'Accademia dei Ricovrati*, poi *Galileiana*, a Padova, fondata tra gli altri proprio dal padre Bartolomeo e da Galilei.

Al di là di un ricordo rintracciabile nelle memorie di John Evelyn, recatosi a Padova alla metà del XVII secolo, che brevemente suggeriva la notorietà di Benedetto parlando del «vecchio Selvatico (quel famoso medico)»⁷⁴, quello scritto da Franz Schott risulta qui più interessante per lo spiraglio aperto proprio sul palazzo Selvatico al Duomo. Nel suo *Itinerario d'Italia*, infatti, il giureconsulto anversese, rinnovando in questo modo la guidistica relativa all'Italia, si pose l'obiettivo di riportare non solo «itinerari e percorsi, [ma anche] esaustive informazioni riguardo le città e la loro storia, le loro opere d'arte, i loro abitanti e i relativi usi e costumi»⁷⁵. Vi si può leggere, dunque, che Benedetto, «Cavallier, Filosofo, Medico & Lettor Primario del Studio», nonché «huomo insigne così nella Lettura, come nel medicare, hà [sic] reffabricato appresso il Domo il suo nobil palazzo facendovi una galleria nobilissima, giardini con fontane uccelliere, et mille altre cose bellissime oltre li molti libri, & pitture»⁷⁶.

Quanto Schott scrisse fa capire, alla luce dei dati ricavabili dall'Archivio Selvatico, che il passo venne aggiunto in un momento successivo alla prima redazione edita in latino nel 1600⁷⁷. Non si sarebbe potuto, in effetti, parlare di «fontane e uccelliere» prima del biennio 1616-18, come si vedrà in un prossimo capitolo. Per il momento, per lasciare spazio a un più generale quadro biografico, basti ricordare che all'inizio del XVII secolo palazzo Selvatico era ancora costituito da un insieme di edifici disorganici. Lo sguardo di

⁷³ Cfr. M. RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"* cit., p. 17.

⁷⁴ M. RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"* cit., p. 17.

⁷⁵ G. VALENTE, *L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo seicentesco della guida per il viaggio in Italia*, in F. SCHOTT, *Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia, nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili et degne d'esser vedute. Di Andrea Scoto. Novamente tradotto dal Latino in lingua Italiana, et accresciuto di molte cose, che nel latino non si contengono*, a cura di G. Valente, Edizioni digitali del CISVA, 2009, PDF, p. V, <http://www.viaggioadriatico.it/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2009-10-08.0099183248> (consultato 30/08/2021).

⁷⁶ F. SCHOTT, *Itinerario ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia, nella quale si hà piena notizia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute. Di Andrea Scoto [...] Et aggiuntovi in quest'ultima impressione la Description dell'isole di Sicilia, & di Malta*, Padova, Appresso Francesco Bolzetta Libraro, 1649, f. 19v, in BEIC. Biblioteca europea di informazione e cultura, <https://gutenberg.beic.it/webclient/DeliveryManager?pid=9033667&custom_att_2=simple_viewer&search_terms=DTL4&pds_handle=>> (consultato 30/08/2021).

⁷⁷ Cfr. G. VALENTE, *L'itinerario d'Italia di Franz Schott* cit., p. III.

Benedetto, dunque, si dimostrò radicalmente innovativo nell'immaginare un complesso che riuscisse ad armonizzare ogni struttura portando alla creazione di un vero palazzo patrizio.

Sempre proteso a contribuire allo sviluppo del patrimonio familiare, come dimostrano i suoi acquisti di campi a Tribano e delle proprietà della famiglia Noale a Limena e Abano⁷⁸, nonché di una casa a Padova, in «contrà del Moraro», data in affitto e avuta da quella stessa famiglia⁷⁹, egli si prodigò anche a Battaglia Terme, nella villa di famiglia, aggiornandola completamente, nonostante il preciso volere che il padre Bartolomeo aveva affidato al proprio testamento, il 21 settembre 1603. Vi si può leggere, infatti: «E perché ho sempre desiderato, che quella Fabricha che ho fatta sopra il Montesello di S. Hellena sia reducta a perfettione, parendomi che così convenga, però la lasso sotto l'alma et Dominio Principale de Monsignor Archidiacono, confidandomi che per honorevolezza della Fraterna vorà haverne particular cura come desidero, non però lasciando agli altri miei figliolo l'uso de essa Fabricha»⁸⁰. Si comprende, dunque, il motivo per cui la Villa oggi risulti in gran parte diversa da quella testimoniata dai disegni peritali di Tommaso Sforzan, immediatamente precedenti ai lavori di ristrutturazione promossi da Benedetto a cui, va precisato, ne seguirono altri⁸¹.

Subentrato nel possesso della villa e delle sue attinenze nel 1630⁸², egli commissionò poco dopo la riprogettazione del corpo padronale, affidandola probabilmente all'architetto Lorenzo Bedogni, e quella della scalinata, che fece eseguire da Sforzan, incaricando al termine dei lavori Girolamo Albanese dell'apparato scultoreo del giardino e Pietro Liberi e Luca Ferrari di quello pittorico della villa⁸³.

Dell'architettura precedente si mantennero il cupolino all'incrocio dei bracci e le merlature, dichiaratamente decorative, tuttavia non più poste a coronamento della

⁷⁸ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 4.

⁷⁹ Cfr. A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di C. Fillarini, con un saggio di F. Barbieri, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, p. 14.

⁸⁰ V. MANCINI, *La prima Villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme* cit., p. 15.

⁸¹ Si può dire che il continuo rinnovamento cui venne sottoposta la Villa fosse in linea con gli intenti sia di Bartolomeo, sia di Benedetto, che concordava col padre nel volerla «reducta a perfettione». Nel suo testamento, in effetti, si legge: «ho fatto una Fabrica sul monte di S. Elena molto cospicua che però desidero sia perficionada, e conservata» (M. DE VINCENTI, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 21).

⁸² Cfr. N. ZUCHELLO (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Padova*, Venezia, Istituto Regionale per le ville venete, Marsilio, 2001, p. 58.

⁸³ Cfr. *ibidem*. Per un ulteriore quadro, seppur incompleto, degli interventi promossi da Benedetto, si veda una delle due iscrizioni seicentesche collocate al piano nobile della villa (fig. 13). Si segnala, inoltre, che l'altra iscrizione è dedicata a Bartolomeo Selvatico (fig. 14).

porzione di facciata non occupata dal pronao classicheggiante, bensì delle torri angolari che da quel momento serrano la pianta cruciforme della villa, con due bracci di diversa lunghezza. Il loggiato della facciata principale venne sostituito con due livelli sovrapposti di aperture poggianti su di un primo livello a bugnato liscio, secondo uno schema ripetuto anche nelle altre facciate della villa, con l'unica differenza segnata dalla presenza, nella principale, della doppia rampa d'accesso già presente nella villa di Bartolomeo (fig. 15).

Si era già riscontrata nella villa del padre l'influenza, da una parte, della tradizione architettonica e, dall'altra, del modello palladiano. Anche in questo caso, oltre alle merlature di gusto medievale, la stessa distribuzione delle masse, che si traduce in facciata in un corpo centrale affiancato da due avancorpi laterali, riconduce alla tipologia edilizia tardoantica che, passata attraverso le riformulazioni veneziane (si pensi al *Fondaco dei Turchi*, fig. 16), era giunta alle ville prepalladiane (ne sono esempi *Villa Colleoni* a Thiene, e *Ca' Brusà* a Lovolo, figg. 17, 18) e, poi, perfino ai lavori giovanili di Andrea Palladio (si faccia riferimento a *Villa Trissino* a Cricoli e a *Villa Godi* a Lonedo, figg. 19, 20). Non va dimenticata la posizione elevata, già propria delle ville quattrocentesche formulate secondo la tipica disposizione del castello⁸⁴ cui si rifà anche il vicino *Castello del Catajo* (fig. 21), villa su più terrazzamenti costruita, a più riprese, dal 1516⁸⁵.

Se il rinnovamento strutturale del corpo padronale e della scala iniziarono nella prima metà del quinto decennio del XVII secolo giungendo a conclusione, in entrambi i casi, nel 1647, la decorazione pittorica degli interni della villa terminò un anno prima di quella scultorea di scalone e giardino, conclusasi probabilmente nel 1651⁸⁶. Quest'ultima data sembra accettabile alla luce della documentazione successiva, che presenta nomi di scultori diversi da quell'«Albanese Vicentino», oggi concordemente identificato con Girolamo Albanese, autore di alcune statue e gruppi scultorei collocati nel giardino e sullo scalone, nonché di due statue trasportate nel settembre del 1651 da Vicenza a Padova, probabilmente collocate nel palazzo al Duomo⁸⁷ e forse identificabili con le due ancora visibili a coronamento di un'ala del complesso (figg. 22, 23).

A conclusione di questo quadro, vanno accennati altri due cantieri che coinvolsero Benedetto Selvatico. Innanzitutto, già all'inizio del secolo egli fu promotore, insieme ai

⁸⁴ Cfr. J.S. ACKERMAN, *Palladio* cit., pp. 21-22.

⁸⁵ <<https://www.castellodelcatajo.it/storia/>> (consultato 30/08/2021).

⁸⁶ Per la cronologia, si confrontino N. ZUCHELLO (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Padova* cit., p. 58 e M. DE VINCENTI, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico* cit., pp. 19-20.

⁸⁷ Cfr. M. DE VINCENTI, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico* cit., pp. 19-20.

fratelli e allo zio Girolamo, dell'*altare di San Girolamo* nel Duomo di Padova, a cui i cinque affiancarono una lapide, datata al 1603, in ricordo di Bartolomeo⁸⁸, padre di Benedetto. Risale alla metà del secolo, invece, il suo secondo coinvolgimento artistico. La documentazione successiva al 1651 che, come si è detto, riporta nuovi nomi di scultori pagati da Benedetto, rende infatti noto il suo ruolo di fabbriciere nel cantiere padovano della Basilica del Santo⁸⁹ e, al tempo stesso, ribadisce la sua tendenza a stringere rapporti con artisti del tempo, utile indicazione per lo studio dello stesso palazzo al Duomo, ancora privo, nella maggior parte dei casi, di attribuzioni certe.

⁸⁸ Cfr. G. FOSSALUZZA, *I dipinti della Cattedrale di Padova del Sei e Settecento* cit., pp. 385-388.

⁸⁹ Cfr. M. DE VINCENTI, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico* cit., pp. 20-21.

Capitolo 2. IL CONTESTO URBANO

2.1. Il contributo della cartografia storica

Si è già detto della possibilità, offerta dagli estimi citati, di contestualizzare le proprietà dei Selvatico nel tessuto urbano della contrada del Duomo. Va sottolineato, tuttavia, che le indicazioni che se ne ricavano non consentono di localizzare gli immobili con esattezza: nella Repubblica di Venezia, infatti, gli estimi non vennero corredati di mappe fino al 1680 quando, con l'obbligo di porre «il tutto in disegno con la sua scala uniforme et venti»⁹⁰, i periti avviarono nella campagna trevigiana «un rilievo di tipo geometrico particellare»⁹¹ che sarebbe diventato il primo vero anticipatore (a discapito delle rilevazioni peritali promosse dalla città di Vicenza già dal 1666, anch'esse accompagnate da mappe, ma conclusesi con esiti scarsi⁹²) delle innovazioni introdotte soltanto nei secoli XVIII e XIX dai catasti (si pensi all'antico censo milanese, al catasto piemontese e ai catasti napoleonico e austriaco)⁹³.

In mancanza, nelle rilevazioni estimali padovane, di un tal tipo di «dissegno», che avrebbe reso possibile percepire le «singole proprietà, con le loro forme e confini»⁹⁴, non vale neppure il confronto con le coeve piante di Padova, ancora *premoderne* nei loro sistemi di misurazione e nella loro traduzione grafica tanto da essere, «in gran parte, simbologie estremamente riduttive della configurazione urbana»⁹⁵. A rendere possibile una visualizzazione oggettiva del contesto urbano interviene, innanzitutto, la prima pianta della città che a strumenti di rilevazione tradizionali quali la *bussola*, la *tavoletta pretoriana* e la *catena vide* aggiungersi il *grafometro inglese* per la creazione della maglia trigonometrica⁹⁶: la *Pianta di Padova* (in «scala di pertiche padovane 200») che Giovanni

⁹⁰ D. GASPARINI, *Il "general disegno" della campagna trevigiana. L'estimo sei-settecentesco*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e E. Orlando, Cornuda (Treviso), Antiga Edizioni / Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Direzione Generale per gli Archivi, 2006, p. 98.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Cfr. *ivi*, p. 99.

⁹³ Cfr. *ivi*, p. 98, nota 33.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, p. 100.

⁹⁵ G. MAZZI, *Cartografia*, in L. Puppi, M. Universo, *Padova*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1982, p. 267.

⁹⁶ Cfr. E. CASTI MORESCHI, *Tecnica dell'immagine che cambia: dalla misurazione agrimensoria al sistema trigonometrico*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, p. 44.

Valle concluse nel 1781 e che venne stampata per mano di Giovanni Volpato nel 1784⁹⁷ (fig. 24).

Commissionata nel 1779 da Girolamo Zulian, nobile veneziano membro dell'Accademia patavina che proprio in quell'anno era stata rinominata *di Scienze, Lettere e Arti*, e «primo lavoro di qualche rimarco» del giovane Valle⁹⁸, come egli stesso sostenne, la pianta, nel suo complesso, può essere ritenuta registrazione di uno stato dell'assetto urbano rimasto pressoché invariato dalla fine del XVI secolo quando, concluse «le nuove mura, nessun episodio vistoso» vi era stato «nel suo tessuto edilizio, ove si eccettui l'idea del Memmo, felicemente attuata dal Cerato, di dare un centro di gravità, un volto e una funzione al Prato della Valle lasciato fino allora un acquitrino informe»⁹⁹ (a partire dal 1775¹⁰⁰). Certo non sono da escludere interventi architettonici di minore risonanza e di commissione privata, come, d'altronde, conferma lo stesso palazzo Selvatico che, sia con Benedetto sia dopo la sua morte, conobbe ulteriori modifiche.

Per illustrare queste ultime e il loro inserimento nel modificato contesto urbano si può fare ricorso ad altre importanti fonti cartografiche, ossia gli ottocenteschi catasti napoleonico e austriaco. A dieci anni dalla caduta, nel 1797, della Repubblica di Venezia, per «porre fine alla sperequazione fiscale che da secoli contrassegnava le terre venete»¹⁰¹, venne avviata dai francesi un'operazione di «rilevamento e unificazione degli estimi della proprietà agricola e urbana»¹⁰² che riguardò la città di Padova e il *Dipartimento della Brenta*, di cui era divenuta capoluogo nel 1805¹⁰³. Suddiviso dal 1806 in sette comuni censuari, quest'ultimo fu dunque oggetto di altrettante mappe catastali (in scala 1:2000 o,

⁹⁷ Cfr. A. PASE, *La pianta di Padova. I*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, p. 116. Va sottolineato che la pianta di Valle non è il primo esempio di cartografia padovana prodotta con le nuove tecniche di rilevazione, ma il primo che rappresenti la città di Padova a una così grande scala: in effetti, già *La carta topografica della diocesi di Padova*, pubblicata nel 1720 dall'abate Clarici, era basata su triangolazioni, nonché la famosa *Gran Carta del territorio padovano*, pubblicata nel 1780, oltretutto corredata di un *Manifesto per la carta del padovano co' suoi fondamenti*, esplicitativo delle tecniche utilizzate: cfr. E. CASTI MORESCHI, *Tecnica dell'immagine che cambia* cit., p. 43.

⁹⁸ Cfr. E. CASTI MORESCHI, *Tecnica dell'immagine che cambia* cit., pp. 38-45.

⁹⁹ L. GAUDENZIO (a cura di), *Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)*, Padova, Giuseppe e Pietro Randi Librai, 1968, p. 7.

¹⁰⁰ Cfr. L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1982, pp. 170-186.

¹⁰¹ C. GRANDIS (a cura di), *Padova disegnata. Città e borghi nel Catasto napoleonico del 1810 e nelle immagini di oggi*, s. l. : Peruzzo Industrie Grafiche / Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco, 2015, p. 9.

¹⁰² L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova* cit., p. 206.

¹⁰³ Cfr. L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova* cit., p. 206.

nel caso di città, in scala 1:1000¹⁰⁴) che, corredate fin da subito di un registro chiamato *Sommarione*, vennero elaborate tra il luglio del 1809 e l'agosto del 1811¹⁰⁵ ad opera di tecnici coadiuvati da «indicatori locali, cioè persone esperte cui erano familiari sia l'area sia i confini»¹⁰⁶, delegati dai comuni «ad intervenire alla misura, formazione della mappa e descrizione dei terreni del proprio territorio»¹⁰⁷ secondo criteri oggettivi (*fig. 25*).

Non furono più necessari, dunque, i catastici fatti realizzare dai proprietari terrieri padovani e veneziani fin dal XV secolo¹⁰⁸: l'obiettivo di un'equa imposizione fiscale aveva ormai dato origine a un prodotto cartografico esemplare del sistema *moderno* di rilevazione e rappresentazione cartografica che venne eguagliato, tra 1846 e 1851, dal catasto elaborato dagli austriaci reinsediatisi a Padova dopo i «15 anni forsennati degli “8 avvicendamenti”»¹⁰⁹ di dominio francese e austriaco in città (*fig. 26*). D'altronde, mantenendo alla base le stesse rilevazioni, il catasto austriaco si limitò ad aggiornare le mappe del catasto precedente e a riportare le stime, mancanti nel Napoleonico, calcolate a seguito delle operazioni di qualificazione e di classificazione condotte tra 1826 e 1828 con tre campagne di rilevamento¹¹⁰, i cui esiti vennero nominati *Atti Preparatori*.

Infine, per visualizzare il contesto urbano circondante il Palazzo a pochi anni dalla sua donazione all'Università patavina nel 1989, è possibile ricorrere al confronto con due delle riprese aerofotogrammetriche (la prima del 1981 e la seconda del biennio 1987-88, *figg. 27, 28*) che la Regione Veneto, dal 1978, continua a commissionare per aggiornare periodicamente la *Carta Tecnica Regionale* da allora prodotta (nelle scale 1:5000 e 1:10000).

2.2. La Padova seicentesca nella *Pianta di Giovanni Valle*

Volendo qui contestualizzare il palazzo Selvatico al Duomo nella Padova degli anni tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, si farà per ora riferimento alla sola

¹⁰⁴ Cfr. I. PAVANELLO (a cura di), *I Catasti Storici di Padova. XIX-XX secolo*, Regione del Veneto / Cittadella, Biblos Edizioni, 2003, p. 18.

¹⁰⁵ Cfr. C. GRANDIS (a cura di), *Padova disegnata* cit., pp. 9-12.

¹⁰⁶ Ivi, p. 10.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Cfr. ibidem.

¹⁰⁹ L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova* cit., p. 201.

¹¹⁰ Cfr. <<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=421331&RicProgetto=as%2Dbelluno>> (consultato 30/08/2021).

pianta di Giovanni Valle, riservando all'ultimo capitolo il confronto con i catasti ottocenteschi e le riprese aerofotogrammetriche.

Non sembra vano sottolineare ancora una volta l'accuratezza delle misurazioni alla base della *Pianta di Padova*, peraltro già riconosciuta dal committente, che in una lettera al cartografo ne lodò l'«esattezza» e la presenza di «tutti quei pregi che i più rinomati artisti di Roma» gli avevano assicurato «d'aver ricercato invano in altre opere del genere»¹¹¹. Sia che la verifica con la triangolazione sia stata frutto di una collaborazione con il matematico Simone Stratico, sia che essa abbia costituito l'esito di un pesante intervento di rettifica da parte di quest'ultimo, come si è inteso per lungo tempo sulla base della legenda riportata in calce alla pianta stampata da Volpato¹¹², il procedimento condotto dal solo cartografo fu lungo e complesso: a partire dalla definizione della cinta muraria, egli misurò prima il reticolo idrografico, poi quello viario, suddividendo quindi in isolati lo spazio cittadino e terminando con il calcolo delle aree non occupate da fabbricati (cortili interni, orti, giardini)¹¹³, cui poté provvedere con agio, avendo «la licenza per insinuarsi in tutti i luoghi a far le debite osservazioni», persino «nell'interno dei sacri chiostri di queste reverende Monache»¹¹⁴, restituendo così per la prima volta l'immagine di Padova «nella sua concreta realtà e diversificazione di spazi aperti»¹¹⁵.

Va segnalato, tuttavia, che, nonostante il proposito di Valle di «delineare la città senza interpretazione o gerarchizzazione di sorta»¹¹⁶, confrontando la pianta con i catasti ottocenteschi si rende evidente un errore di calcolo e rappresentazione proprio nell'area dietro il Duomo che qui si intende analizzare: il cortile di quella che allora era la *domus archipresbyteri* e che ora è sede dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, essendo rappresentato più a Nord-Ovest di quanto era in realtà, non trova la giusta collocazione né rispetto all'ala occidentale del palazzo Selvatico, definita dunque in modo impreciso, né rispetto al vicolo Selvatico-Estense, che risulta «leggermente spostato verso

¹¹¹ L. GAUDENZIO (a cura di), *Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)* cit., p. 10.

¹¹² Cfr. E. CASTI MORESCHI, *Tecnica dell'immagine che cambia* cit., p. 45; cfr. L. GAUDENZIO (a cura di), *Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)* cit., pp. 10-17; cfr. A. PASE, *La pianta di Padova. I* cit., p. 116.

¹¹³ Cfr. E. CASTI MORESCHI, *Tecnica dell'immagine che cambia* cit., p. 44.

¹¹⁴ A. PASE, *La pianta di Padova. I* cit., p. 116.

¹¹⁵ E. CASTI MORESCHI, *Il Verde di Padova: indice precipuo di lettura nella pianta di Giovanni Valle, in Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, p. 58.

¹¹⁶ Ivi, p. 60.

la cattedrale e quindi non in linea con il perimetro del cortile interno»¹¹⁷, come invece avrebbe dovuto essere (*fig. 29*). Considerando, a ogni modo, i piuttosto limitati mezzi di misurazione dell'epoca cui si è già accennato, non si può che ridimensionare il giudizio negativo su queste imprecisioni, che vanno affiancate, oltretutto, a una meticolosità descrittiva che rende addirittura conoscibili il numero delle arcate dei ponti e quello dei pilastri delle volte dei portici¹¹⁸, oltre che, come si è già detto, le diverse destinazioni d'uso delle molte aree verdi della città.

Dettagli, questi ultimi, che visualizzano alcuni degli elementi caratteristici di quella *forma urbis*, così espressiva della *patavinitas*¹¹⁹, che lo sviluppo costruttivo sia pubblico che privato, dal Medioevo e almeno fino al XVIII secolo, non riuscì a stravolgere¹²⁰, tanto da farsi evidente anche agli occhi di un forestiero come Claude-Enoch Virey che, nell'ultimo decennio del XVI secolo, definì Padova «magnifique surtout en maison et portiques / qui font cloistre partout dans le rues publiques»¹²¹.

La tipica «struttura modulare del portico, posta in dialogo con un andamento superiore di polifore»¹²², nonché i giardini e cortili – largamente presenti e sempre associati a orti nella struttura urbana compresa tra le mura antiche e quelle cinquecentesche, pochi e quasi incastonati nell'antico nucleo cittadino ancora rispondente alla funzione originaria di città-rifugio¹²³ – non mancarono di caratterizzare lo stesso palazzo Selvatico che, proprio negli anni di Benedetto, conobbe (come si vedrà nel prossimo capitolo) la riformulazione della facciata e la sistemazione del giardino.

2.3. Le adiacenze del palazzo Selvatico al Duomo

Mantenendo come punto di riferimento la *Pianta di Padova* di Giovanni Valle (*fig. 29*), è a questo punto necessario circoscrivere l'analisi del contesto urbano alle sole adiacenze del palazzo Selvatico, il quale, per la sua collocazione entro le antiche mura di Padova, a Sud-Ovest della Cattedrale, tra la contrada dietro Duomo e la contrada di San

¹¹⁷ G. VISENTIN, *Uno spaccato di storia edilizia padovana*, in E. Baggio, C. Bellinati, P. F. Cassoli, M. Gamba, G. Gambacurta, D. Pavanato, A. Tagliacozzo, G. Visentin, *Una casa canonica a Padova. Recupero storico-architettonico del cinquecentesco Palazzo Lippomano*, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1992, p. 54.

¹¹⁸ Cfr. A. PASE, *La pianta di Padova. 1* cit., p. 116.

¹¹⁹ Cfr. L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 106.

¹²⁰ Cfr. *ivi*, p. 115.

¹²¹ L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova* cit., p. 129.

¹²² L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 114.

¹²³ Cfr. E. CASTI MORESCHI, *Il Verde di Padova* cit., p. 60.

Giovanni delle Navi, si ritrovò inserito, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in un contesto edilizio da poco rinnovato o ancora in fermento costruttivo.

La storia rinascimentale del cantiere del Duomo, a lungo travagliata da un alternarsi di pause e brevi ripartenze, nel 1592 poté in effetti concludersi, seppur provvisoriamente¹²⁴, a seguito della piena realizzazione delle sacrestie (già nel 1562), del nuovo campanile a Nord, del coro (1582) e della cappella ipogea dedicata a San Daniele¹²⁵, lavori che, come già detto, avevano provocato la parziale demolizione di quella che era stata la casa canonica di Petrarca e, quindi, la cessione a livello della stessa a Bartolomeo Selvatico.

Va ricordato che il contratto stipulato nel 1553, oltre a stabilire il canone annuo di 32 ducati d'oro che i Selvatico dovevano versare al canonico più anziano, nonché l'impossibilità di una divisione della «pensio livellaria» e la necessità di una conferma della Santa Sede, prevedeva, in clausola, che dall'abbattimento della facciata e della camera superiore della casa si ricavasse lo spazio per una nuova e più ampia strada dietro il Duomo¹²⁶ (figg. 31, 32). È questo il motivo per cui, dello studio e dello studiolo di Petrarca un tempo presenti in tale «domo de muro et lignamine, cum curte, orto et puteo»¹²⁷, non rimane altro che un frammento di affresco, probabilmente raffigurante Petrarca in preghiera, che lo pseudo-Ruzante poté descrivere, prima della sua demolizione, nello studiolo, «...inanzo a na santa Maria...»¹²⁸ andata invece perduta. Salvato dal chierico Giandomenico Boschetti, che lo custodì per qualche anno nella casa canonica in cui egli viveva¹²⁹, e acquistato quindi da Giovan Battista Selvatico, fratello di Benedetto e professore di diritto canonico, l'affresco con il profilo di Petrarca rimase di proprietà dei Selvatico fino al 1816, quando un erede, il famoso Pietro, decise di donarlo al vescovo Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio, grazie al quale trovò la sua attuale collocazione nella sala grande del Vescovado¹³⁰.

¹²⁴ Il cantiere, infatti, venne riavviato nel 1637 con l'appalto per la realizzazione del braccio settentrionale del transetto, concluso nel 1644, cui fece seguito, oltre all'intervento al braccio meridionale del transetto tra 1693 e 1704 (del cui progetto rimane una testimonianza grafica che può essere aggiunta alla cartografia già citata: fig. 30), il graduale rinnovo del corpo longitudinale e della facciata del Duomo: cfr. M. BORDIN, *La Cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVIII* cit., pp. 254-260.

¹²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 239-254.

¹²⁶ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., pp. 146-148.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 147-148.

¹²⁸ A. NANTE, *Una memoria del Petrarca nel Palazzo dei Selvatico "in domo"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, p. 28.

¹²⁹ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., p. 149.

¹³⁰ Cfr. A. NANTE, *Una memoria del Petrarca nel Palazzo dei Selvatico "in domo"* cit., p. 28.

È possibile sia stato un «[t]ardivo pentimento per la demolizione di un angolo tanto famoso» a spingere i canonici a tentare per molto tempo «ogni via legale per rescindere il contratto»¹³¹ con i Selvatico, che, invece, avevano subito tratto frutto dall'acquisizione, non solo motivo di spese per Bartolomeo e Benedetto¹³², ma anche fonte di guadagno poiché subito ceduta in affitto dopo la necessaria ristrutturazione. Un ulteriore vantaggio lo ebbero, inoltre, incamerando prima «“75 tavole di terreno [della casa del Petrarca], prese in casa per giardino”» e, nel 1616, tutto il giardino della casa, compreso il pozzo, che andò ad aggiungersi a quello del palazzo di famiglia¹³³. In questo modo, i Selvatico si ritrovarono a confinare con l'orto della casa dell'arciprete su cui appunto si affacciava, a Nord, la casa canonica di Petrarca. A testimoniarlo è il contratto di livello, che individua, a Nord della casa canonica e in aggiunta all'orto suddetto, la via comune, a Est altre case canonicali, a Sud il palazzo dei Selvatico e a Ovest la casa e la corte della casa dell'arciprete¹³⁴.

Una casa, quest'ultima, di cui può essere citata, in chiusura di questo quadro sulle modifiche apportate agli edifici del Capitolo del Duomo, la ristrutturazione promossa dall'arciprete Angelo Lippomano nel 1537 che, tra gli altri interventi, portò alla costruzione di un porticato a *L* posto a collegamento di tre casette prima disgiunte¹³⁵ proprio nel cortile verso cui, attorno agli anni Venti del XVII secolo, lo stesso palazzo Selvatico iniziò ad ampliarsi con la realizzazione, a opera di Benedetto, della palazzina «dietro Duomo» e su cui sarebbe perfino giunto ad affacciarsi poco prima del 1785 con l'aggiunta di un ulteriore blocco edilizio, come si vedrà (*figg.* 33, 34).

A essere interessata da «un continuo e unitario discorso edilizio ben riferibile per criteri e concetti, forme e strutture a quello esemplato dalla coeva architettura a carattere pubblico»¹³⁶ (che qui, tuttavia, non si prenderà in considerazione) è anche l'edilizia

¹³¹ C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., p. 173. Per un quadro sulle controversie che i Selvatico dovettero affrontare fin dal 1553, cfr. *ivi*, pp. 149-159, 173-176. Interessante è, inoltre, l'analisi, suggerita dallo stesso autore, di una sorta di «*prontuario o promemoria* di tutti gli atti, concernenti un processo fra i Selvatico e il capitolo della cattedrale di Padova nel 1629», contenuto nella busta 877 dell'Archivio Selvatico: cfr. *ivi*, p. 174, nota 314.

¹³² Cfr. *ivi*, pp. 149-151.

¹³³ Cfr. *ivi*, p. 151, nota 219. Il pozzo, non più visibile, potrebbe tuttavia ancora esistere al di sotto dell'attuale manto stradale di via Dietro Duomo: cfr. *ivi*, p. 185, nota 351 e p. 191, nota 375.

¹³⁴ Cfr. *ivi*, p. 148.

¹³⁵ L'ala occidentale del portico andò ad occupare una parte di quello che, in epoca carrarese e fino al 1400, era stato probabilmente l'ultimo tratto dell'«androna» verso la «stradella consortiva», che forse incontrava ad angolo retto: cfr. G. VISENTIN, *Uno spaccato di storia edilizia padovana* cit., p. 51.

¹³⁶ G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 160.

residenziale. Questo fermento costruttivo, sorto in pari tempo sia all'interno delle mura medievali, sia nell'area a esse esterna, ma comunicante col nucleo cittadino per mezzo della fitta rete viaria (area da cui va però esclusa «la zona della riviera compresa tra i conventi di S. Agostino e S. Benedetto», soggetta a un interesse più tardo)¹³⁷, è senz'altro importante per contestualizzare gli interventi coevi promossi da Benedetto Selvatico nel palazzo di famiglia. Se entro le antiche mura furono soprattutto i nobili padovani a costruire i propri palazzi, con l'eccezione, per esempio, di quello presso il Duomo dei veneziani Contarini Degli Scrigini¹³⁸, nei borghi si fa evidente la grande «frequentazione che hanno [avuto] li nobeli venetiani in quella città»¹³⁹ più che in ogni altra della terraferma, a motivo delle loro «fortunose operazioni fondiari nel vicino territorio e [alle] correlate affermazioni nei ranghi pubblico-amministrativi»¹⁴⁰.

Ad accomunare queste nuove residenze urbane, spesso sorte su delle preesistenze¹⁴¹ e sempre soggette al controllo del Consiglio cittadino affinché nessuna iniziativa privata potesse turbare il *decoro* della città¹⁴², è un linguaggio architettonico adagiato su «strutture formali codificate»¹⁴³ e dunque privo di slanci innovativi, che «accentua [...] l'interesse per la facciata intesa allo stesso tempo come *emblema* e tramite tra l'edificio e lo spazio della città»¹⁴⁴ con cui si pone in continuità.

È proprio in questo contesto di rinnovamento che va inserito il palazzo della nobile famiglia dei Fanzago, l'ultimo che si citerà in questo inquadramento storico-spaziale. Affacciato su via Vescovado e fronteggiante il palazzo dei Selvatico, esso venne edificato nel XVII secolo dopo l'arrivo in città, alla fine del secolo precedente, di un componente

¹³⁷ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 160.

¹³⁸ A testimoniare tale ubicazione sono Cesare Malfatti, che della stessa contrada nomina anche il Palazzo dei Tron (cfr. *ibidem*, nota 69), nonché la *Descrizione del viaggio fatto da Venezia a Verona da Paolo Contarini eletto Podestà di Verona e del suo solenne ingresso in quella città nel giugno 1562*, scritta da un compagno di viaggio di Contarini, e le *Antiche lapidi romane della Provincia del Polesine* del sacerdote Vincenzo Devit (per questi ultimi due riferimenti, individuati da Orietta Pinessi, cfr. S. GORGI, *Storie segrete della storia di Padova. Personaggi, misteri, intrighi e leggende tra le vie e i luoghi della città*, Newton Compton editori, 2017, <https://books.google.it/books?id=jS4_DwAAQBAJ&pg=PT117&lpg=PT117&dq=palazzo+contarini+al+duomo+padova&source=bl&ots=M_IFG_oi7d&sig=ACfU3U28Mv5-eTtyKk6bBazCRdNB2YHy9Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiYIOaPjLyAhWf_7sIHUdND24Q6AEwF3oECBMOAg#v=onepage&q=palazzo%20contarini%20al%20duomo%20padova&f=false> (consultato 30/08/2021).

¹³⁹ L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova* cit., p. 114.

¹⁴⁰ G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 160.

¹⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 161.

¹⁴² Cfr. *ivi*, p. 162.

¹⁴³ *Ivi*, p. 161.

¹⁴⁴ G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 161, nota 72.

di questa famiglia di origine dibattuta¹⁴⁵. Parzialmente danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, che crearono anche un vuoto nell'area immediatamente a oriente del palazzo, che presto si provvide a ricolmare con «una pregevole architettura – arretrata rispetto alla strada, con un rigoglioso giardino» e «con arcate di segno moderno» che ricomposero l'originario porticato della strada, nonché ristrutturato per ricavarne una serie di unità abitative, del secentesco Palazzo Fanzago rimane ora solo la facciata settentrionale¹⁴⁶ (fig. 35).

¹⁴⁵ Cfr. U. SIMIONATO, *Cognomi padovani e antiche famiglie di Padova e del suo territorio. Ricerca storico-linguistica sulle antiche famiglie di Padova e della sua provincia*, vol. I, Padova, Tipografia STEDIV, 1999, pp. 232-233.

¹⁴⁶ Cfr. F. PAGLIARI, *Palazzo Fanzago, Restauro e recupero. Bruno Stocco architetto*, in *The plan*, 2017, <<https://www.theplan.it/architettura/palazzo-fanzago-restauro-e-recupero>> (consultato 30/08/2021).

Capitolo 3. IL PALAZZO DI BENEDETTO SELVATICO

3.1. Un'intensa attività architettonica

Le acquisizioni fondiarie e le ristrutturazioni delle proprietà già possedute dalla famiglia cui si è accennato nel primo capitolo dimostrano l'interesse costante di Benedetto per la promozione dell'immagine familiare, favorita oltretutto dagli interventi commissionati nel palazzo Selvatico al Duomo, i quali, com'è ormai noto, si inseriscono in un quadro di sviluppo architettonico che coinvolge l'intera contrada.

Ereditato, insieme ai fratelli Giovanni Battista e Francesco, un consistente numero di proprietà presso il Duomo, tuttavia divise non solo a livello strutturale, ma anche tra vari componenti della famiglia, Benedetto tentò fino a pochi anni dalla morte di condurlo a una maggior organicità e, quindi, fruibilità, sia con ristrutturazioni, sia con passaggi di proprietà.

Si precisa fin d'ora che, per visualizzare lo sviluppo planimetrico dell'abitazione di Benedetto e di quella adiacente del cugino Sperindio, si potrà fare riferimento non solo alle piante delle *figg.* 36-39, ma anche a una planimetria storica: quella, cioè, disegnata a filo di ferro nel 1622 e contenuta alle carte 192-193 (b. 959) dei *Patti* inclusi nell'archivio dei Selvatico (*fig.* 40).

A dare avvio ai lavori nel palazzo fu, nel 1610, l'ingrandimento verso il cortile, richiesto da Benedetto, di una stanza della casa grande prima adibita a studio e, da quel momento, rifunzionalizzata come camera da letto¹⁴⁷. Tuttavia, se entro il 1615 l'unica modifica apportata alle proprietà dopo la suddetta fu la ristrutturazione delle casette di legno, da allora unite ai «magazzini da basso»¹⁴⁸, come testimonia l'estimo di quell'anno, e se fino all'anno seguente non si svolsero nuovi lavori, come sembra attestare la dichiarazione degli immobili di famiglia del 1616¹⁴⁹, per ricavare notizia di ulteriori interventi si deve attendere il biennio 1616-18. Risalgono a quel periodo, infatti, il rinnovamento delle cantine, della scala e della stanza «prima da basso», nonché la già citata sistemazione del giardino, cui vennero aggiunti una fontana e un'uccelliera. Come

¹⁴⁷ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053.

¹⁴⁸ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1615, b. 64, polizza 5483.

¹⁴⁹ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053, cc. 61-62.

si vedrà più approfonditamente in un prossimo paragrafo, in quegli stessi anni venne costruito anche il portale d'ingresso al palazzo¹⁵⁰.

L'intervento però di più ampia portata, avviato attorno al 1622, fu la costruzione di una palazzina «dietro Duomo» che, confinante a Nord con la casa dell'arciprete e affacciata a Est sul giardino e a Ovest sull'«androna», andò a sostituire la preesistente piccola casa addossata, a Sud, alla casa di Sperindio¹⁵¹ (*fig. 40*). I documenti d'archivio attestano che in quell'anno Benedetto provvide a collegarla con la casa grande per mezzo di un «coridor», ossia un ballatoio posto lungo il muro della casa del cugino¹⁵² (anch'esso visibile nella pianta storica, *fig. 40*), prima prova del suo intento di riunire in un'unica struttura le varie abitazioni, cui poco dopo contribuì un ulteriore progetto.

Concluso l'allungamento della «sala» al piano nobile della casa grande (come conferma la pianta storica, *fig. 40*) e costruite «le camere nove sopra la strada»¹⁵³, da riconoscere probabilmente in quelle al di sopra delle botteghe, tra 1622 e 1623 egli poté inoltre commissionare la realizzazione di una nuova facciata su via San Giovanni delle Navi che, grazie a un accordo con il cugino Sperindio, diede un aspetto unitario alle pur sempre divise abitazioni dei Selvatico¹⁵⁴. Va segnalato che nella tabella ancora presente in facciata, secondo la testimonianza seicentesca di Jacopo Salomonio, doveva essere incisa un'iscrizione con la data di termine della sua realizzazione, tuttavia da lui trascritta erroneamente: è chiaro, infatti, che nel 1620 essa non poteva essere stata conclusa, non essendo stato nemmeno avviato il progetto¹⁵⁵ (*fig. 41*). Nonostante una fonte recente faccia risalire al 1629 la data incisa di conclusione dei lavori, non può che rimanere un

¹⁵⁰ Per tutti gli interventi del biennio 1616-18 citati, si veda ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053. Cfr. anche G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., pp. 167-168.

¹⁵¹ La palazzina, così databile sulla base di quanto è contenuto in ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 959, cc. 136-139, non risale, dunque, alla fine del XVII secolo, come avevano ritenuto G. Bresciani Alvarez (cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168) e D. Tosato (cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di V. Mancini, A. Tomezzoli, D. Ton, Verona, Scripta Edizioni, 2018, p. 352).

¹⁵² ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 959, cc. 136-139.

¹⁵³ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168; ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 959, cc. 136-139.

¹⁵⁴ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 959.

¹⁵⁵ Cfr. J. SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanæ a magistro Jacobo Salomonio ord. præd., Padova, Sumptibus Jo. Baptistæ Caesari typogr. Pat., 1701, p. 530, <<https://books.google.it/books?id=4qgw-GUjGpIC&printsec=frontcover&dq=jacopo%20salomoni%20inscriptiones&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwji7-76ansAhVO-aQKHbooCs4Q6AEwBH0ECAMQAg&authuser=0#v=onepage&q&f=false>> (consultato 30/08/2021).*

dubbio sulla sua veridicità, essendo andata perduta l'iscrizione, contrariamente a quanto attesta questa fonte¹⁵⁶.

Si deve aggiungere che nemmeno il 1623 può essere accolto come termine ultimo dei lavori, come spesso si è ritenuto sulla base dell'iscrizione fatta collocare da Benedetto al di sopra del portale occidentale dell'androne¹⁵⁷ (fig. 42). La documentazione d'archivio, infatti, rende note due ulteriori costruzioni (di «stanze da basso» e di altre nella palazzina «dietro Duomo») datate al 1627¹⁵⁸.

È certo, a ogni modo, che dopo il 1627 non vennero concepiti altri progetti, complice probabilmente la peste che colpì duramente la città tra 1630 e 1631, permettendole di risollevarsi solo attorno al 1638¹⁵⁹.

Si deve dunque attendere il 1640 per ulteriori testimonianze inerenti al palazzo: risalgono a quell'anno, infatti, la divisione del patrimonio tra Benedetto, che mantenne il possesso della palazzina «dietro Duomo», e i nipoti Alvise e Antonio, figli del fratello Francesco, cui cedette l'ala su via San Giovanni delle Navi¹⁶⁰. Una divisione che, per quanto da lui condotta con la costante speranza di mantenere unite nel tempo le proprietà al Duomo – cui nel 1651 contribuì l'acquisto dagli eredi di Sperindio dell'abitazione adiacente a quella che era stata, un tempo, la casa grande – costituì in realtà il primo passo verso la serie di liti che, alla morte di Benedetto nel 1658, divisero gli eredi e, di conseguenza, il palazzo. Non era valso a nulla, dunque, il testamento del 1654 con cui erano stati affidati al nipote primogenito Alvise, già in possesso dell'ala principale, sia la palazzina «dietro Duomo», sia la casa un tempo di Sperindio Selvatico. L'organicità del palazzo, da quel momento, fu irrimediabilmente compromessa.

3.2. I prospetti esterni

Senza dimenticare l'origine medievale delle abitazioni acquisite dai Selvatico, di cui rimasero piuttosto costanti sia le planimetrie che gli alzati fino ai rinnovamenti promossi da Benedetto, si intende qui descrivere il palazzo così come doveva apparire dopo il 1627 (o 1629, se si vuole accogliere questa come data di conclusione della facciata principale),

¹⁵⁶ Cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico*, Buzzacarini cit., p. 352.

¹⁵⁷ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168; cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico*, Buzzacarini cit., p. 352.

¹⁵⁸ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053.

¹⁵⁹ Cfr. L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica* cit., p. 121.

¹⁶⁰ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 902.

facendo affidamento su quanto dello stato attuale risale a quel periodo. Riservando a questo paragrafo la descrizione della pianta del palazzo – da cui verrà tuttavia esclusa una puntuale individuazione di tutti gli ambienti interni, avendo essi subito modifiche, nei secoli seguenti, sia a livello di strutture murarie, sia di destinazione d'uso, come confermano anche le finestre murate talvolta presenti – e dei prospetti esterni, con poche eccezioni rimasti immutati nei secoli successivi, si affiderà al paragrafo successivo il compito di trattare della decorazione degli interni del palazzo.

È necessario riconoscere fin da subito che l'ala meridionale del palazzo, nel suo sviluppo parallelo alla via su cui è affacciata (per di più, mediante il tradizionale portico), mantiene il ricordo della «struttura essenzialmente scatolare e quindi frontale»¹⁶¹ tipica delle abitazioni padovane di XIII e XIV secolo, che certamente caratterizzava gli edifici esistenti in quell'area in età medievale. Tuttavia, ricavando un androne al piano terra (1616-18) con quattro camere ai lati, nonché realizzando, in corrispondenza dell'atrio, un salone al piano nobile (1622-23), l'architetto, rimasto anonimo¹⁶², provvide ad aggiornare il palazzo secondo l'«impianto spaziale-strutturale veneziano tripartito in profondità»¹⁶³ che, recepito a Padova fin dall'inizio del XV secolo, si era nel tempo imposto come predominante (*fig. 36*). Espressione, così, di quell'*urbanistica introversa* di cui si è già detto e cui contribuiscono i retrostanti cortile e giardino, il palazzo necessitava di una nuova facciata che rispondesse a queste modifiche.

Forte di una sperimentazione iniziata già agli inizi del XV secolo per merito dell'architettura tardo-gotica, la rinnovata facciata meridionale – sviluppata su quattro piani, ossia piano terra, mezzanino, piano nobile e sottotetto – non manifesta lo «sfasamento [...] tra campate del portico e aperture del piano nobile»¹⁶⁴ visibile invece in altri palazzi ristrutturati nei due secoli precedenti. Infatti, «campata [...] e [...] vano soprastante (a due finestre divaricate)»¹⁶⁵ si trovano sempre a corrispondere grazie a un'attenta riformulazione del portico che, a ogni modo, conserva traccia della sua precedente struttura negli archi delle campate estreme: quello di sinistra, a tutto sesto, nella diversità dei piedritti di imposta (uno più che raddoppiato in larghezza e l'altro

¹⁶¹ P. MARETTO, *I portici della città di Padova*, Milano, Silvana Editoriale, 1986, p. 87.

¹⁶² Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168, nota 98. Per le ipotesi sulla sua identità, si veda più avanti nel testo.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ P. MARETTO, *I portici della città di Padova* cit., p. 58.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 88.

binato col successivo) e quello di destra nella sua *luce* molto più grande di quelle degli altri archi (*figg. 43, 44*).

È chiaro che, date le sei campate del portico, per accordare anche al piano nobile l'originario assetto edilizio con il modello veneziano dovettero essere raddoppiate la polifora (in questo caso a tre luci) e le laterali coppie di finestre divaricate che costituivano tradizionalmente l'impostazione assiale della facciata del tipico palazzo veneziano¹⁶⁶, e, al contempo, dovettero essere con esse allineate le finestrelle quadrate e rettangolari del sottotetto.

Individuati i modelli compositivi alla base della facciata, si rende a questo punto necessario considerarne i caratteri stilistici, che permetteranno, oltretutto, di formulare delle ipotesi di attribuzione. Con il suo portico costituito di archi per lo più ribassati e privi di ghiera impostati su pilastri quadrangolari sprovvisti di base e fasciati da un basso capitello in pietra di Nanto, il palazzo trova pieno inserimento in una via caratterizzata perlopiù dal tipico portico rinascimentale padovano concepito come «“zona basamentale” unitaria», i cui pilastri, cioè, non sono differenziati dalla superficie muraria che da essi si eleva fino al piano nobile. È, dunque, al piano nobile – sostenuto in corrispondenza del portico da sei volte a crociera divise da archi trasversali che terminano, sulla fronte interna, in un peduccio in pietra tenera vicentina – che il palazzo presenta, oltre all'attenta e obbligata ricerca di luce in questa via piuttosto stretta, gli ornamenti funzionali all'esibizione dello *status* della famiglia. Disposte, come le due trifore centrali di cui a breve si tratterà, su una cornice marcadavanzale in pietra di Nanto, le grandi finestre ioniche dal timpano alternativamente curvo e triangolare dimostrano una grande cura del dettaglio, concessa d'altronde dall'estrema lavorabilità della pietra vicentina con cui venne realizzata l'intelaiatura (*fig. 45*). Non meno decorate appaiono, a ogni modo, le due trifore centrali, incorniciate da paraste ioniche a fusto liscio sormontate da una trabeazione che si chiude, in corrispondenza dell'apertura centrale, in un frontone curvo (*figg. 46, 47*). Non presentano, invece, particolari decorazioni le aperture del secondo piano che, anch'esse congiunte da una più leggera fascia marcadavanzale, sono solo contornate da liste lisce di pietra di Nanto al pari delle finestre del piano terra e del piano mezzino (*fig. 44*). A rimarcare, invece, il plastico oggetto del piano nobile interviene il coronamento che conclude la facciata.

¹⁶⁶ Cfr. P. MARETTO, *I portici della città di Padova* cit., pp. 43 e 97.

È evidente che, per tentare un'attribuzione degli interventi suddetti, lo studio si deve concentrare sull'impianto planimetrico dell'ala meridionale e, insieme, sulle aperture del primo piano, entrambi elementi che permettono di comprendere la formazione locale dell'architetto, chiaramente partecipe del clima di rinnovamento vissuto dalla città in quegli anni, ma anche conoscitore forse dei modelli palladiani del secolo precedente e certamente dei progetti padovani che Vincenzo Scamozzi (1548-1616¹⁶⁷) e Vincenzo Dotto (1572-1629¹⁶⁸) realizzarono tra la fine del XVI e l'inizio del secolo successivo. Si ritiene di poter accettare, dunque, l'ipotesi di chi, tra i pochi studiosi che si sono finora occupati del palazzo, ha creduto di riconoscere qui l'attività dell'architetto Giuseppe Viola Zanini (1575/80-1631¹⁶⁹) sulla base di un confronto formale con la facciata occidentale di *Palazzo Foscari* in via degli Eremitani, anch'essa opera di un anonimo architetto a lui riconducibile¹⁷⁰ (fig. 48). D'altronde, appartenente «a una famiglia attiva da almeno due generazioni nelle costruzioni e nell'architettura» presso cui aveva svolto il suo apprendistato¹⁷¹, Zanini continuò i suoi studi proprio grazie a Vincenzo Dotto – l'artefice del «primo “barocco” padovano»¹⁷² – divenendo, come già quest'ultimo, uno degli esponenti di quella «tradizione veneta dell'umanista dedito all'architettura» che già si era espressa con Alvise Cornaro, Giangiorgio Trissino, i fratelli Marc'Antonio e Daniele Barbaro¹⁷³. Va segnalato, tuttavia, che si conosce una sola architettura a lui certamente attribuita, per di più già nel XVIII secolo, ossia il *Palazzo Cumano*, ora *Liceo Ippolito Nievo*, in via San Gregorio Barbarigo¹⁷⁴ (fig. 49).

Dividendo, per comodità di descrizione, la facciata occidentale del palazzo in un primo blocco verso l'attuale via Vescovado e in un secondo parallelo al vicolo Selvatico Estense, è possibile segnalare del primo l'elevazione su quattro piani (oltretutto già evidenziato nella facciata principale), nonché la presenza dell'arco conclusivo del portico

¹⁶⁷ Cfr. A. HOPKINS, *Giuseppe Viola Zanini: cartografo, pittore e architetto*, in *Della architettura di Gioseffe Viola Zanini. Con la mappa di Padova del 1599*, a cura di A. Hopkins, prefazione di M. Piana, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2001, p. XVI.

¹⁶⁸ Cfr. ibidem.

¹⁶⁹ <<https://www.movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/157/giuseppe-viola-zanini>> (consultato 30/08/2021).

¹⁷⁰ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168, note 98-99.

¹⁷¹ Cfr. A. HOPKINS, *Giuseppe Viola Zanini: cartografo, pittore e architetto* cit., p. XVI.

¹⁷² Ivi, p. 164.

¹⁷³ Cfr. ibidem.

¹⁷⁴ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 166, nota 92. Si segnala, in aggiunta, l'attribuzione a Viola Zanini presente in P. SELVATICO, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Sala Bolognese (Bologna), Arnaldo Forni Editore, 1976, p. 253.

e di un corpo finestrato aggettante dal primo piano, e del secondo lo sviluppo su tre piani (*fig. 50*). Fatta eccezione per una finestra centinata la cui chiave di volta a rosetta, oggi parzialmente danneggiata (*fig. 51*), doveva apparire come quella dell'apertura centinata già descritta nella palazzina «dietro Duomo» (*fig. 52*), tutte le aperture sono semplicemente inquadrare in liste lisce di pietra di Nanto.

Per restituire lo sviluppo spaziale in profondità del palazzo, si intende a questo punto descrivere i prospetti affacciati sul cortile interno iniziando dalle ali meridionale e occidentale per giungere, infine, alla palazzina «dietro Duomo».

Superato l'androne che dalla facciata principale si estende fino al retro del palazzo, si apriva, all'inizio del XVII secolo, un cortile ben diverso da quello attuale. A Ovest, infatti, esso era rinserrato da un più antico prospetto – demolito alla fine del XVII secolo, come si vedrà – oltre il quale si estendevano non solo alcune stanze della casa che negli anni Venti del XVII secolo era ancora di Sperindio, ma anche una corticella divisa dalla ben più grande corte di Benedetto per mezzo di un muro che sicuramente raggiungeva l'altezza del primo piano, se si considera che appoggiato a esso vi era, fin dagli anni 1622-23, il già citato «coridor» fatto realizzare da Benedetto (*figg. 40, 53*).

Data questa premessa, è evidente come si debba qui escludere la descrizione sia di una parte del prospetto che chiude a Sud il cortile, sia dell'intera facciata meridionale della palazzina «dietro Duomo». Volendo dunque considerare il primo prospetto, si deve subito aggiungere che, data la costruzione più tarda del «camaron» che concludeva a Est l'ala meridionale, è necessario limitare la descrizione a un'ancor più piccola porzione del prospetto, a ogni modo significativa. In effetti, se nella sua porzione meno elevata vi sono quattro livelli di aperture incorniciate in modo semplice (*fig. 54*), in quella più elevata, ma sviluppata su tre livelli, oltre all'arcone di accesso all'atrio – a quel tempo privo delle due colonne che compongono una serliana – e alla finestra poco decorata del secondo piano, si apre un'elaborata serliana a illuminare il salone del piano nobile proprio in corrispondenza di una delle due trifore della facciata principale (*figg. 55, 56*). Incorniciata, come quest'ultima, da paraste ioniche a fusto liscio, la serliana presenta due particolarità. La prima, rappresentata dalle fasce in pietra di Nanto che sembrano volerla proseguire verso il basso, oltre il davanzale (forse dovute a una sua precedente diversa estensione); la seconda, dall'inserimento parziale dell'arco centrale entro un timpano, che, a Padova, trova un esempio analogo nella serliana della facciata del *Palazzo Marcato-Belloni* in

contrada Rudena¹⁷⁵ (dal 1457¹⁷⁶) (fig. 57), ma che ricorda anche il pur diverso esemplare della palladiana *Villa Barbaro* a Maser (1555-57¹⁷⁷) (fig. 58).

Come una sorta di fondale posto a chiusura della porzione di cortile visibile fin dal portale d'ingresso, la palazzina «dietro Duomo» mantiene il ricordo del suo assetto di inizio XVII secolo nel prospetto orientale da cui, tuttavia, va escluso l'ampliamento a due piani del 1785 di cui si tratterà nel prossimo e ultimo capitolo. Sviluppata su tre piani e protesa verso il giardino all'italiana con una breve ala aperta, al piano terra, in un portico a una sola campata (fig. 59), la palazzina presenta, a Est, una serie di aperture incorniciate, come altrove, da semplici fasce di pietra di Nanto (fig. 60). Al piano terra, tuttavia, due delle porte sono inserite entro una coppia di arcate cieche bugnate con chiave di volta gigante, sormontate da una finestrella ovale decorata da quattro rosette che si colloca in asse con il pilastro che separa le arcate (fig. 61). Va segnalata, infine, la presenza di un ulteriore motivo ornamentale: il comignolo coronato da volute ioniche (fig. 62).

3.3. L'apparato decorativo interno

Benedetto, sempre attivo nel promuovere interventi architettonici che aumentassero la dignità del palazzo e, quindi, il prestigio familiare, dovette certamente commissionare, tra terzo e quarto decennio del XVII secolo, un'accurata decorazione degli interni, come del resto fece, qualche anno dopo, alla villa di Battaglia Terme.

Se, da una parte, di questa decorazione pittorica rimane solo la testimonianza di alcune fonti scritte, dall'altra è ancora possibile stabilire un confronto diretto con l'apparato scultoreo che, posto a corredo di portali e camini, può essere ritenuto opera dello stesso architetto attivo nel palazzo.

Volendo tracciare una pur breve storia dell'apparato pittorico del palazzo al tempo di Benedetto, si deve segnalare, innanzitutto, la presenza di un affresco probabilmente tardo-cinquecentesco sulla volta a botte dell'atrio di quella che, in quegli anni, era l'abitazione di Girolamo Selvatico (fig. 63). Se, da una parte, il soggetto rappresentato, ossia la *Caduta dei Giganti*, permette di ricondurre con certezza ai Selvatico la

¹⁷⁵ Cfr. A. CALORE, *Antichi edifici padovani*, Quaderni di «Padova e il suo territorio», 2, 2017, p. 6.

¹⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp. 3-7.

¹⁷⁷ Cfr. J.S. ACKERMAN, *Palladio* cit., p. 102.

commissione¹⁷⁸, dall'altra, in mancanza di attestazioni documentarie, risulta difficile attribuire l'affresco a causa dei distacchi di colore e delle vaste lacune (soprattutto alle pareti, ormai prive di decorazione) che ne hanno in più punti compromesso la leggibilità. È evidente, a ogni modo, l'abilità del pittore nell'esecuzione dei volti conservatisi, la cui resa naturalistica è garantita da un'accurata modulazione chiaroscurale (*fig. 64*), che non trova però riscontro nella rapida e sintetica restituzione dei corpi, dei panneggi e della vegetazione, certamente opera dello stesso autore alla luce del disegno preparatorio di puro contorno – inciso da cartone e spesso ripassato col pennello – che delinea uniformemente tutta la composizione (*figg. 65, 66*).

Oltre al già citato frammento di affresco con il presunto profilo di Petrarca, il palazzo di Benedetto dovette ospitare «quattro grandi quadri rappresentanti la Parabola del ricco Epulone [...] del celebre Signor Bassani [...] levati dalla cospicua galleria della Duchessa di Mantova e datti in regalo al fu Benedetto Cavalier Selvatico Pubblico Professor di Medicina dell'Università di Padova essendo stato chiamato l'anno 1645 alla cura della duchessa di Mantova Margherita Gonzaga»¹⁷⁹. Di questi dipinti, certamente presenti nel palazzo fino al 1730, quando vennero descritti insieme ad altre tre tele in un «camerone» decorato con stucchi alle pareti e sul soffitto¹⁸⁰, si è persa oggi ogni traccia. Date le molte ristrutturazioni degli interni compiute dagli eredi di Benedetto, non è nemmeno possibile conoscere la loro originaria collocazione, forse da ricondurre al salone al piano nobile e non, come altri hanno ipotizzato, seppur cautamente¹⁸¹, allo stesso «camerone» degli stucchi cui si riferisce la suddetta carta settecentesca, riconoscibile piuttosto nella sala

¹⁷⁸ Non solo il loro stemma presentava, oltre a una stella, l'«homo silvanus» spesso con la clava (*fig. 88*), ben riconducibile all'iconografia dei Giganti, ma Benedetto diede prova, a mezzo secolo di distanza da quest'affresco, dell'interesse verso questo soggetto alla villa di Battaglia, dove figuravano due *Giganti* alla sommità della grande scalinata (ora ricollocati alla fine della stessa) (*figg. 67, 68*) e dove ricorrono le rappresentazioni dello stemma familiare: cfr. M. DE VINCENTI, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico* cit., pp. 19-20.

¹⁷⁹ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1164, *Perizie, stime e calcoli di facoltà secc. XVII-XIX*, carta sciolta. Va precisato che all'altezza del 1645 era Maria Gonzaga a reggere il ducato di Mantova per il figlio minore Carlo II (cfr. R. TAMALIO, *Maria Gonzaga, duchessa di Monferrato e di Mantova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, in *Treccani, il portale del sapere*, 2008, <https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-gonzaga-duchessa-di-monferrato-e-di-mantova_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato 30/08/2021).

¹⁸⁰ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1164, *Inventario delli mobili, che sono nella casa di Padova fatto nel mese di giugno 1730*, c. 2.

¹⁸¹ Cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini* cit., pp. 354-355.

che, realizzata sempre al piano nobile nel 1693¹⁸², ha conservato una parte del suo apparato decorativo.

Come anticipato, a testimoniare l'interesse per la decorazione del palazzo non solo di Benedetto, ma anche dell'architetto, che probabilmente ne è l'autore, rimangono i molti portali e tre tra i numerosi camini del palazzo.

Realizzato tra il 1616 e il 1618, il monumentale portale d'ingresso in pietra d'Istria (*fig. 69*) costituisce il momento d'avvio del rinnovamento che qualche anno dopo arrivò a coinvolgere l'intera facciata. Avvicinabile a Vincenzo Dotto e a Giuseppe Viola Zanini per il suo linguaggio «ancora tardo manieristico»¹⁸³, esso è costituito di due paraste doriche scanalate interrotte da bugne lisce che inquadrano un arco le cui bugne radiali si chiudono in una chiave di volta con mascherone (*fig. 70*), che risulta ben confrontabile con quelli del *Palazzo Cumano* di Viola Zanini (*figg. 71, 72*), con quelli del *Palazzo Foscarini* (*figg. 48, 73*) e con quelli di un poco conosciuto palazzo di via Patriarcato, forse opera dello stesso architetto (*fig. 74*). Al di sopra delle paraste, due mensole a volute tripartite sostengono un frontone curvo spezzato. Una lesena inquadra, infine, le paraste, divenendo poi architrave – e quindi parte di una trabeazione con fregio decorato con mezza patera il cui *umbilicus* è tradotto in rosetta – che, passato dietro le volute, diviene ghiera dell'arco centrale i cui conci radiali alternativamente si infilano al di sotto di essa.

Si aggiunga un rapido cenno a un ulteriore elemento scultoreo del portico. Nella campata d'ingresso al palazzo, sul soffitto voltato, compare uno spioncino zenitale quadrato che, con cinque fori, permetteva di riconoscere, dal primo piano, gli eventuali visitatori (*fig. 69*).

Non è da dimenticare, inoltre, che sul portico si affaccia anche il portale d'ingresso, probabilmente tardo-cinquecentesco, di quella che fino al 1651 fu la casa prima di Girolamo e poi di Sperindio Selvatico. Costituito da un arco impostato su piedritti di ordine dorico, esso esibisce nella chiave di volta lo stemma familiare (ora quasi illeggibile) incluso in un cartoccio (*fig. 75*)¹⁸⁴.

Risale al biennio 1622-23, invece, la decorazione dei quattro portali in pietra d'Istria dell'androne, in quegli stessi anni realizzato. Accedendo a questo spazio con volta a botte

¹⁸² ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, bb. 1053, 1168.

¹⁸³ G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168.

¹⁸⁴ Un analogo portale, che ha però come chiave di volta una voluta reggente una porzione di cornice, si trova nell'attuale *Palazzo Jonoch Gulinelli*, che chiude a Est il cortile del palazzo al Duomo (*fig. 76*).

ribassata e unghiata (*fig. 77*), forse un tempo dipinto, se si pensa alla perduta iscrizione che, collocata nella lunetta al di sopra del portale monumentale orientale, indicava l'origine milanese della famiglia¹⁸⁵, sui due lati si stagliano prima due porte ioniche, con mensole a volute e fregio alti che sostengono una cornice (*fig. 79*), e, dopo due finestre, una ovale e l'altra rettangolare, due portali monumentali. Quello orientale (*fig. 80*) è costituito di paraste doriche a fusto liscio interrotto da bugne lisce su cui poggia una trabeazione con triglifi nel fregio che, nel mezzo, viene spezzata dalle bugne giganti radiali della piattabanda centrale. Rinserrano il portale altre due paraste doriche, diverse dalle precedenti solo per il minor aggetto, che sostengono trabeazioni il cui fregio è decorato con mezze patere ombelicate. Quello occidentale (*fig. 81*), invece, posto tra due grandi finestre, presenta lesene e strette lesene convesse che, unite insieme per mezzo di bugne lisce, ugualmente si piegano divenendo architrave. Quest'ultimo, spezzato dalle bugne giganti radiali della piattabanda centrale, è sormontato da un timpano triangolare sostenuto da due volute che viene invaso nella cornice dalla chiave di volta gigante della piattabanda. Al di sopra del portale, come già accennato, è collocata un'iscrizione entro un ricco cartiglio accartocciato realizzato in stucco e riccamente decorato con mascheroni e canestri di frutta (*fig. 42*).

Infine, tra le molte altre porte seicentesche presenti nel palazzo, che non si intende qui catalogare, si distingue quella che, collocata nello scalone che dall'androne conduce al piano nobile, permette di accedere ad alcune stanze del mezzanino. Essa, infatti, di grandi dimensioni, è di ordine dorico con fregio pulvinato (*fig. 82*).

È possibile, a questo punto, descrivere i tre camini presenti nel palazzo al tempo di Benedetto. Uno dei primi ad essere realizzati, forse già nella seconda metà del XVI secolo, è quello collocato in una stanza attigua al salone del piano nobile (*fig. 83*). Esso è costituito di cariatidi a forma di grifone (*fig. 84*) che, terminando in un capitello dorico, sostengono una trabeazione finemente decorata, composta di architrave a motivi geometrici "stiacciati", fregio pulvinato con decorazione a girali fogliacei e cornice con la corona decorata a onda corrente e la sima a palmette alternate a boccioli (*fig. 85*). Al di sopra, la nappa tronco-piramidale si presenta priva di decorazione. Nella bocca di fuoco,

¹⁸⁵ L'iscrizione, secondo quando attesta una fonte ottocentesca, così recitava: «Sylvaticus de Sylvaticis ob graves Mediolani turbationes hanc patriam elegit An. MCCCX» (cfr. G. SORGATO (a cura di), *Per le nobilissime nozze Estense Salvatico-Contarini*, Padova, *Coi Tipi del Seminario*, 1834, pp. 9, 21). Ormai perduta, come detto, ne rimane una non esatta replica in un affresco di fine XVII secolo collocato al secondo piano (*fig. 78*).

invece, vi è un bassorilievo con una fenice tra le fiamme e con delle rappresentazioni antropomorfe di sole e luna (*fig. 86*).

Va ricondotto probabilmente agli stessi anni anche un altro camino del piano nobile, costituito di lesene decorate a rosette sormontate da volute decorate con girali fogliacei e rosette. La cornice che esse sostengono, riccamente decorata con baccellature, dentelli e astragali intervallati da fusarole, presenta al centro uno stemma incorniciato da due canestri di frutta (*fig. 87, 88*). Non presentano decorazioni, invece, né la nappa tronco-conica né la bocca di fuoco.

Il terzo camino, realizzato probabilmente al momento della costruzione della palazzina «dietro Duomo» in cui è ubicato (al secondo piano) e ora inserito in un contesto decorativo totalmente trasformato nel XVIII secolo, è costituito di paraste doriche scanalate che sostengono una trabeazione con fregio baccellato (*figg. 89, 90*). Al centro di essa, circondato da una ghirlanda di frutti, vi è lo stemma familiare, con stella su campo azzurro e «homo silvanus» che tiene in una mano una fiaccola e nell'altra un ramoscello (*fig. 91*). Non presentano decorazioni né la nappa tronco-conica né la bocca di fuoco. È decorato, invece, il suo comignolo, come già è stato detto (*fig. 62*).

Capitolo 4. GLI ULTIMI PROPRIETARI DEL PALAZZO AL DUOMO

4.1. Gli eredi di Benedetto Selvatico

Quasi ridotto a semplice mezzo per ottenere un riconoscimento definitivo dello stato nobiliare della famiglia, che di fatto Alvise ottenne nel 1646¹⁸⁶, il processo di unificazione del palazzo condotto da Benedetto non bastò, come già anticipato, a evitare o almeno a limitare le divisioni patrimoniali, che infatti si susseguirono rapidamente dopo il 1658.

Attuata la prima poco dopo la morte di Benedetto, nel 1668 si registrò nel palazzo la presenza non solo dei conti Alvise e Pietro, già nominati nel precedente capitolo, ma anche del fratello Antonio¹⁸⁷. È noto inoltre che, subentrati nel possesso delle proprietà al Duomo due dei figli di Alvise, ossia Benedetto Alvise e il canonico Bartolomeo, il palazzo e gli annessi furono oggetto di una serie di ristrutturazioni, di cui dà conto in particolare una polizza contenuta nell'archivio di famiglia¹⁸⁸. Si intendono qui sottolineare non tanto i lavori nella casa presa a livello dai canonici – che dal 1692 si ritrovò inserita in un'area completamente entrata a far parte del patrimonio dei Selvatico, se si pensa al loro acquisto risalente a quell'anno di due case canonicali, distrutte tuttavia già nel 1693 per ricavare spazio per la nuova cappella del Santissimo¹⁸⁹, che doveva chiudere il transetto meridionale del Duomo (*fig. 30*) –, quanto piuttosto quelli eseguiti nel palazzo.

Probabilmente avviata nel 1693, in occasione del matrimonio del conte Benedetto II Pietro Alvise Selvatico, figlio di Benedetto Alvise, la campagna decorativa degli interni portò alla realizzazione, oltre che di pitture di ben più ridotta portata, del «camerone» in cui probabilmente furono collocati, almeno per un certo periodo, i dipinti donati dalla

¹⁸⁶ Ad attestarlo è una dichiarazione contenuta nelle *Prove di nobiltà* dell'ASPD. Il conferimento del titolo comitale venne inoltre ribadito dalla Repubblica di Venezia con due ducali (la prima del 17 agosto 1658, la seconda del 23 dicembre 1795) e, il 14 maggio 1819, dall'Austria con sovrana risoluzione: cfr. A. DAL PORTO, *I Selvatico-Estense nobili padovani* cit., p. 15; cfr. <http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore_GGASI_san.cat.sogP.40540> (consultato 30/08/2021).

¹⁸⁷ ASPD, Archivio Civico Antico, Estimo 1668, b. 43, polizza 3381.

¹⁸⁸ Come già attestato da G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168 e da D. TOSATO, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini* cit., pp. 354-355, la polizza è contenuta in ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053, fasc. 167. A questa si aggiunga quanto scritto in ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1168.

¹⁸⁹ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., p. 182.

duchessa di Mantova¹⁹⁰. Al di sopra di un fregio con putti e girali fogliacei, modellato a stucco tra i mesi di aprile e giugno del 1693¹⁹¹ e ancora parzialmente visibile (*figg.* 92, 93), si colloca un registro di piccole finestre rettangolari, anch'esse parzialmente conservatesi, reali nella parete settentrionale e dipinte illusionisticamente come vetrate a rullo nelle altre tre, ma sempre incorniciate da un motivo vegetale. Sono andati perduti, invece, i diciotto «quadretti» che, collocati tra le aperture, vennero dipinti nei mesi di luglio e agosto del medesimo anno¹⁹².

A questa campagna decorativa, in quegli stessi anni, si aggiunse non solo la già citata demolizione di una parte dell'ala occidentale del palazzo (*figg.* 40, 53), cui seguì probabilmente subito dopo la realizzazione di un nuovo prospetto meridionale per la palazzina «dietro Duomo», con registro inferiore bugnato e affreschi che un tempo dovevano ricoprire pressoché tutta la superficie muraria (*figg.* 94, 95), ma anche la realizzazione di una nuova scuderia, affacciata sul cortile¹⁹³ (*fig.* 22).

Dopo un'ulteriore divisione dei beni tra i due fratelli e dopo l'ipotesi di Benedetto II, rimasta sulla carta, di demolire l'antica casa di Petrarca per costruire al suo posto un teatro¹⁹⁴, non si registrarono altri interventi al palazzo degni di nota fino al 1783. Tuttavia, prima di farvi menzione, vanno ricordati almeno altri due avvenimenti.

Innanzitutto, l'importante matrimonio di Alvisè, figlio di Benedetto II, con la contessa Maddalena Frigimelica nel 1738, che dal 1788, a seguito di un ricorso presentato al Consiglio dei Quaranta, garantì alla famiglia il possesso non solo di molte proprietà in provincia di Padova¹⁹⁵, a Verona e nella sua provincia¹⁹⁶, come già anticipato nel primo capitolo, ma anche del *Palazzo Frigimelica* in via dei Tadi a Padova. Va aggiunto che con le divisioni avvenute tra il 1788¹⁹⁷ e il 1791¹⁹⁸ la coesione del patrimonio familiare e quella della stessa famiglia (con la creazione di un ramo cadetto) furono definitivamente compromesse¹⁹⁹.

¹⁹⁰ D. TOSATO, *Palazzo Selvatico*, Buzzacarini cit., pp. 354-355.

¹⁹¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁹² ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1053, fasc. 167.

¹⁹³ Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168. Per conoscere la posizione della scuderia all'interno del complesso edilizio si veda il catasto napoleonico (*fig.* 106, mappale 299) e, quindi, le piante delle *figg.* 36-39.

¹⁹⁴ Cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., p. 183.

¹⁹⁵ È parte di questo patrimonio acquisito la villa, tuttora esistente, a Codiverno (Padova) (*figg.* 96, 97).

¹⁹⁶ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 6.

¹⁹⁷ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1034.

¹⁹⁸ Cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., p. 6.

¹⁹⁹ Cfr. *ibidem*.

Il secondo avvenimento, datato al 1749, è l'autorizzazione concessa dal duca di Modena Francesco III d'Este a portare il nome d'onore *Estense*²⁰⁰.

Tornando ora a trattare della storia del palazzo, va segnalata l'intensa attività decorativa che, commissionata da Benedetto Selvatico (primogenito del suddetto Alvise figlio di Benedetto II) nel 1783 e terminata nel 1791, vide coinvolte molte maestranze nell'abbellimento sia del palazzo, con affreschi, stucchi, specchiere, camini e una nuova balaustra per lo scalone²⁰¹ (*figg. 98, 99, 100, 101*), sia del giardino, con nuove cancellate in ferro battuto separate da pilastri decorati a rosette e reggenti canestri di frutta²⁰² (*fig. 102*).

Risale a poco prima del 1785, invece, la costruzione dell'appartamento a Nord della palazzina «dietro Duomo», promossa dal fratello Benedetto Giovanni Andrea, canonico della Cattedrale, che in quell'anno provvide non solo alla decorazione, con affreschi e stucchi, del nuovo edificio²⁰³ (*figg. 103, 104, 105*), ma anche a quella della cosiddetta *Stanza delle vedute prospettiche* nell'adiacente palazzina²⁰⁴.

Alla luce di quanto detto sull'acquisizione del patrimonio Frigimelica, risulta chiaro il motivo delle tre divisioni dei beni susseguitesesi rapidamente a partire dal 1788. È importante sottolineare, in particolare, il trasferimento di Benedetto e di Benedetto Giovanni Andrea nel palazzo in via dei Tadi²⁰⁵ che, già nel 1788, sancì l'inizio di uno spostamento di interesse della famiglia che divenne definitivo con il marchese Pietro Selvatico Estense, famoso esponente della famiglia che, oltre a vendere il palazzo al Duomo, come a breve si vedrà, nella sua *Guida di Padova* (1869), alla voce «Palazzo Selvatico», descrisse non il palazzo avito, ma quello già dei Frigimelica²⁰⁶.

È anche vero, tuttavia, che la divisione del 1788 ebbe il merito di ridurre i proprietari del palazzo e, di conseguenza, il numero di appartamenti in cui quest'ultimo era stato a lungo diviso: lo testimoniano sia la divisione tra i soli Benedetto Pietro e Benedetto

²⁰⁰ Cfr. U. SIMIONATO, *Cognomi padovani e antiche famiglie di Padova e del suo territorio* cit., p. 232; cfr. <http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore_GGASI_san.cat.sogP.40540> (consultato 30/08/2021).

²⁰¹ Cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini* cit., pp. 352-353, 355; cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168.

²⁰² Cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168.

²⁰³ Cfr. D. TOSATO, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini* cit., pp. 353-354.

²⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 353; cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *L'architettura civile del Barocco a Padova* cit., p. 168.

²⁰⁵ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1034.

²⁰⁶ Cfr. P. SELVATICO, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni* cit., p. 253.

Bartolomeo Selvatico risalente al 1790²⁰⁷, sia, vent'anni dopo, il catasto napoleonico²⁰⁸ (*figg. 25, 103*), che ne illustra gli esiti.

Risulta inedita, invece, la situazione creatasi a seguito del passaggio di proprietà del palazzo nelle sole mani del suddetto Pietro Selvatico Estense (figlio di Bartolomeo), di cui si può avere conferma visionando il catasto austriaco²⁰⁹ (*figg. 26, 107*). L'auspicio di Benedetto sembrò essere divenuto finalmente realtà. Una realtà, tuttavia, illusoria. Il 29 giugno 1852, infatti, la storia secolare del palazzo Selvatico giunse al termine²¹⁰. Firmato l'«istrumento di compravendita», il palazzo passò ai fratelli Beniamino e Pellegrino Dina²¹¹, antenati della donna e artista che viene oggi maggiormente ricordata come proprietaria, in passato, del palazzo al Duomo, ossia la marchesa Augusta Luzzato Dina.

4.2. Augusta Luzzato Dina e la donazione all'Università di Padova

Per le variazioni di destinazione d'uso degli ambienti interni e le ristrutturazioni che coinvolsero il palazzo fino a tempi molto recenti, sembra opportuno concludere quest'analisi del palazzo di Benedetto con un rapido cenno alle sue acquisizioni ottocentesche.

I fratelli Beniamino e Pellegrino Dina, non avendo avuto figli, lasciarono in eredità ai figli della sorella Enrichetta, sposata con Giacobbe Luzzato, il loro patrimonio e il loro cognome²¹². Passati dunque, sia il palazzo sia il cognome, dal primogenito Abram al figlio di quest'ultimo, Giacomo, Augusta Luzzato Dina (1898-1989) poté divenire, dal 1923, la

²⁰⁷ ASPD, Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense, b. 1164.

²⁰⁸ Le proprietà di Benedetto Pietro corrispondono ai mappali 299-301; quelle di Benedetto Bartolomeo ai mappali 297, 302, 306, 308, 313.

²⁰⁹ I mappali 3786, 3787, 3791, 3792 e 3797 risultano, infatti, di proprietà di Pietro Selvatico Estense: cfr. C. BELLINATI, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova* cit., pp. 186-187.

²¹⁰ Era invece già giunta al termine, per i Selvatico, la lunga storia della villa di Battaglia. Nonostante Benedetto Pietro avesse provveduto non solo al suo restauro e ammodernamento (1791-93), ma anche alla costruzione di un nuovo albergo, concluso nel 1797, la frequentazione delle terme di Sant'Elena, già diminuita nel XVIII secolo, non aumentò, comportando ingenti debiti che, nel 1814, condussero alla inevitabile cessione del colle ad Agostino Meneghini: cfr. A. FRANCESCHI, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali* cit., pp. 6-7.

²¹¹ Si precisa che furono venduti il palazzo e le sue adiacenze, ma non la casa presa a livello dai canonici, che rimase ai Selvatico fino all'affrancazione dal livello sancita da un rogito notarile del 30 aprile 1903. Il 27 aprile 1916, tuttavia, Emilia Luzzato Dina acquistò alcuni degli immobili un tempo facente parte della casa di Petrarca (*fig. 107*, mappali 3790, 3791 e una parte del 3789, acquisito pienamente con un successivo atto di compravendita), che divennero in seguito di proprietà della sorella Augusta: cfr. *ivi*, pp. 187-188, 190-191.

²¹² Cfr. F. MAGAGNA, *Augusta Luzzatto Dina, marchesa Buzzaccarini, in arte Galastena*, «Padova e il suo territorio», 201, ottobre 2019, p. 32.

nuova proprietaria del palazzo al Duomo, in cui andò a risiedere dopo il suo matrimonio con il marchese Antonio Felice Aleduse Pio Osvaldo Maria de Buzzaccarini²¹³ (*fig. 108*).

Nata in una ricca famiglia di origini ebraiche, nella sua giovinezza Augusta poté beneficiare di un'ottima istruzione, comprensiva dello studio di arti quali la musica e la pittura²¹⁴. Realizzando forse un'aspirazione nata in quegli anni, ma sicuramente cercando un modo per affrontare la perdita, nel 1946, del suo unico figlio, Pier Galeazzo, ella si rivolse alla scultura con totale dedizione, partecipando con le sue opere a mostre non solo nazionali, ma anche internazionali, in tal modo guadagnando una fama che le permise di ottenere commissioni a destinazione sia privata sia pubblica, quali quelle dell'Università di Padova, che dimostrano il rapporto rimasto poi costante tra Augusta e quest'istituzione²¹⁵.

È importante segnalare, ai fini di questo studio, che ella scelse di allestire il suo studio al piano terra della palazzina settecentesca, adibendo invece il palazzo a propria abitazione, a eccezione di alcune stanze al piano terra di quella che era stata l'abitazione di Girolamo e Sperindio Selvatico. Esse, infatti, ospitarono dal 1950 il cosiddetto «ambulatorio Buzzaccarini», aperto a scopo assistenziale da Augusta stessa, che lo dedicò al figlio²¹⁶ (*figg. 27, 28*).

Va infine ricordato che, come altri componenti della famiglia Luzzato Dina, Augusta fece importanti donazioni: non solo quella all'Ospedale Giustiniano di Padova, in onore dei genitori morti nel 1922, fatta insieme all'unica delle tre sorelle allora ancora in vita, ma anche quella del palazzo al Duomo, nel 1989, all'Università di Padova²¹⁷ (*fig. 109*).

Entrato dunque a far parte del ricco patrimonio storico-architettonico acquisito dall'Ateneo patavino dalla fine del XIX secolo, il palazzo un tempo di Benedetto è divenuto, a seguito di due campagne di restauri svoltesi la prima tra 1995 e 2001 e la seconda tra 2003 e 2007²¹⁸, sede del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) e della sua biblioteca.

²¹³ Cfr. F. MAGAGNA, *Augusta Luzzatto Dina, marchesa Buzzaccarini, in arte Galastena* cit., pp. 32-33.

²¹⁴ Cfr. *ibidem*.

²¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 32-35.

²¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 34.

²¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 33-35.

²¹⁸ <<http://www.arteco-architetti.it/2011/10/21/palazzo-luzzato-buzzaccarini-padova/>> (consultato 30/08/2021).

APPENDICE ICONOGRAFICA

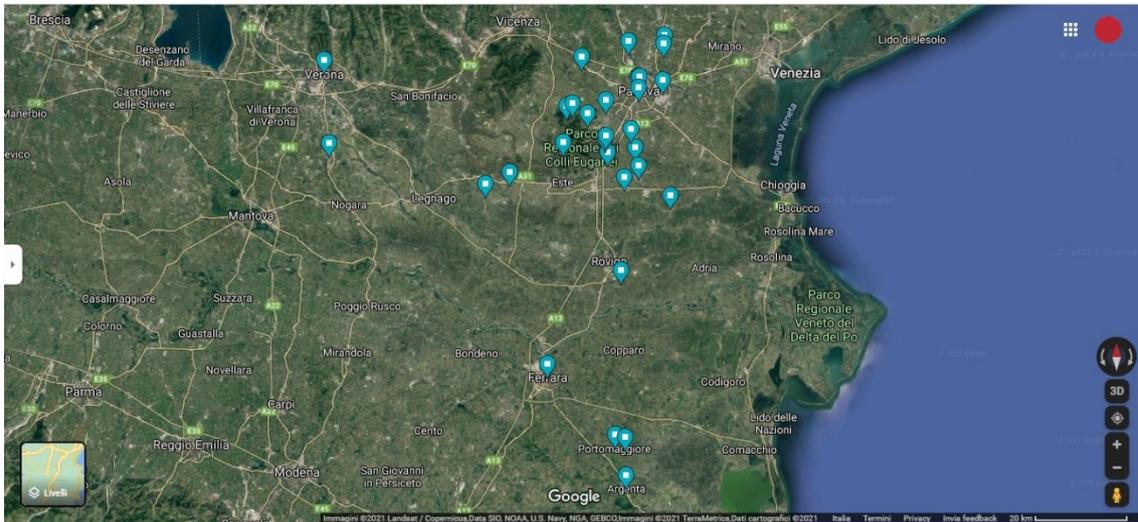


Fig. 1 – Geolocalizzazione approssimativa delle proprietà acquisite dalla famiglia Selvatico fino alla fine del XVIII secolo.

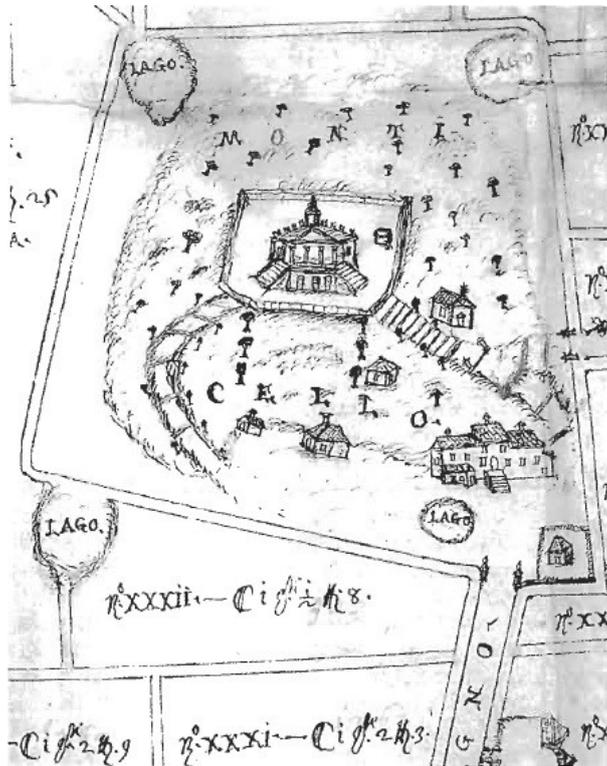


Fig. 2 – Tommaso Sforzan, *Rilievo peritale della villa di Bartolomeo Selvatico*, 1641, ASPD.

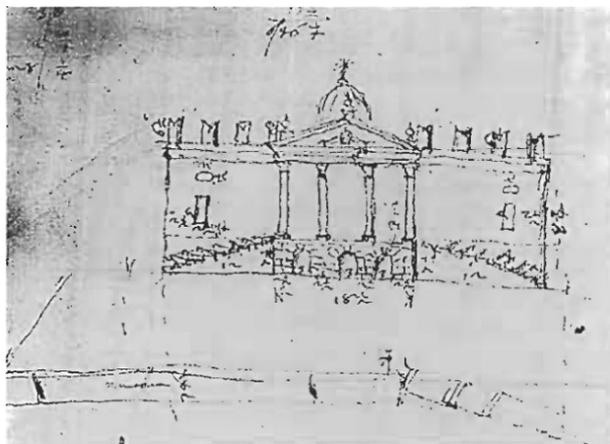


Fig. 3 – Tommaso Sforzan, Disegno della facciata della villa di Bartolomeo Selvatico, attorno alla metà del XVII secolo, ASPD.



Fig. 4 – Andrea Palladio, Villa Foscari alla Malcontenta, 1560, Mira (Venezia).



Fig. 5 – Andrea Palladio, Villa Cornaro, 1560-65 ca., Piombino Dese (Padova).



Fig. 6 – Andrea Palladio, Villa Capra, detta La Rotonda, 1566-70, Vicenza.



Fig. 7 – *Villa Trento*, 1570-80, Cervarese Santa Croce (Padova).



Fig. 8 – Vincenzo Scamozzi, *Villa Molin*, 1597, Padova.



Fig. 9 – Villa Emo-Cortuso-Maldura-Capodilista, 1588, Monselice (Padova).



Fig. 10 – Villa Grimani-Molin-Bragadin-Guerrin-Avezù, seconda metà del XVI secolo, Fratta Polesine (Rovigo).



Fig. 11 – Villa Badoer-Michieli-Ruzini, fine XVI secolo, Villanova di Camposampiero (Padova).



Fig. 12 – Ritratto di Benedetto Selvatico.

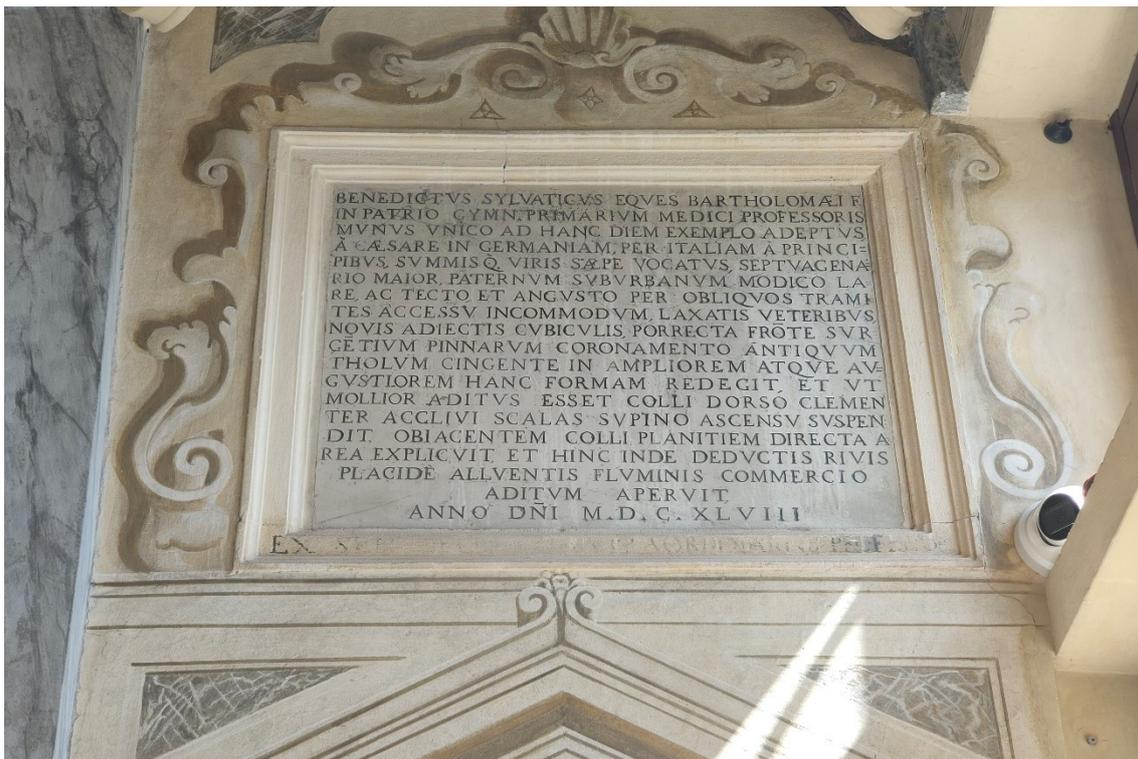


Fig. 13 – Villa Selvatico-Emo-Capodilista, 1630-51 ca., Battaglia Terme (Padova). Iscrizione al piano nobile.

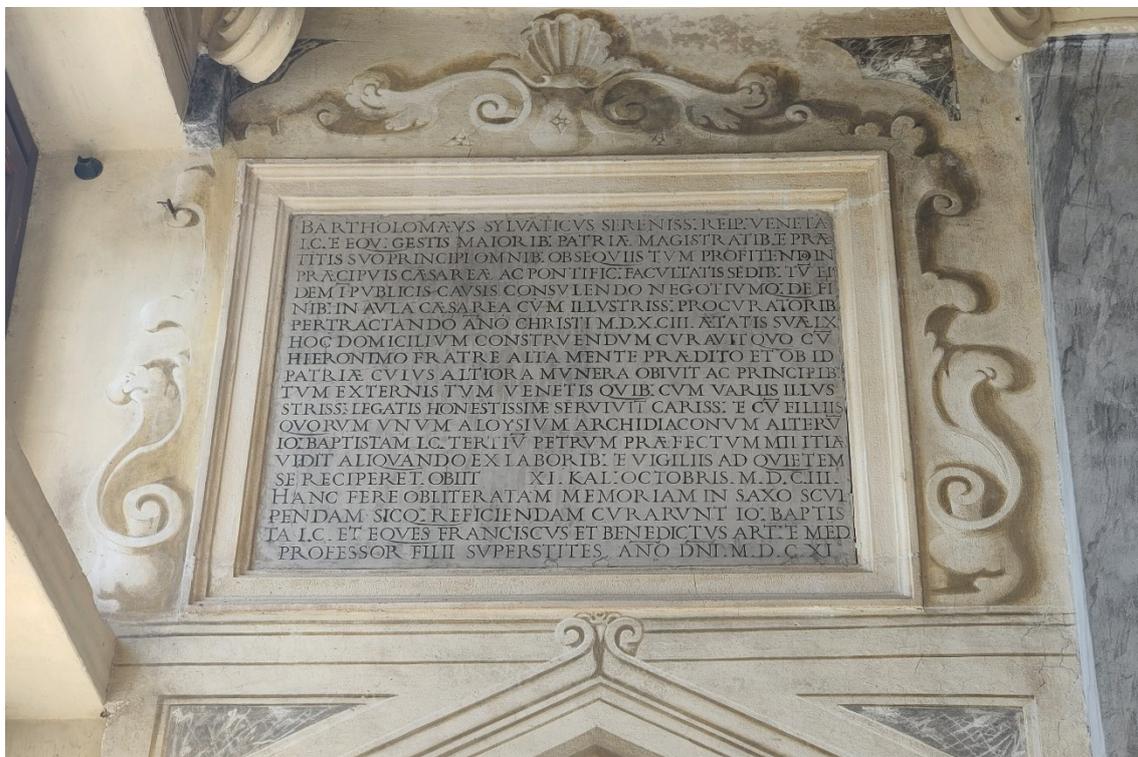


Fig. 14 – Villa Selvatico-Emo-Capodilista, 1630-51 ca., Battaglia Terme (Padova). Iscrizione al piano nobile.



Fig. 15 – Villa Selvatico-Emo-Capodilista, 1630-51 ca., Battaglia Terme (Padova).



Fig. 16 – Fondaco dei Turchi, XIII secolo, Venezia.



Fig. 17 – Villa Colleoni, fine XV secolo, Thiene (Vicenza).



Fig. 18 – Ca' Brusà, fine XV secolo, Lovolo (Vicenza).



Fig. 19 – Andrea Palladio, *Villa Trissino*, 1530-37 ca., Cricoli (Vicenza).



Fig. 20 – Andrea Palladio, *Villa Godi*, 1538-42 ca., Lonedo (Vicenza).



Fig. 21 - Castello del Catajo, dal 1516, Battaglia Terme (Padova).



Fig. 22 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Ala orientale con le due statue poste a coronamento.



Fig. 23 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una delle due statue a coronamento dell'ala orientale.



Fig. 24 – Giovanni Valle (autore), Giovanni Volpato (incisore), Pianta di Padova, 1784.



Fig. 25 – Catasto napoleonico, Quadro d'unione, 1815, ASPD.

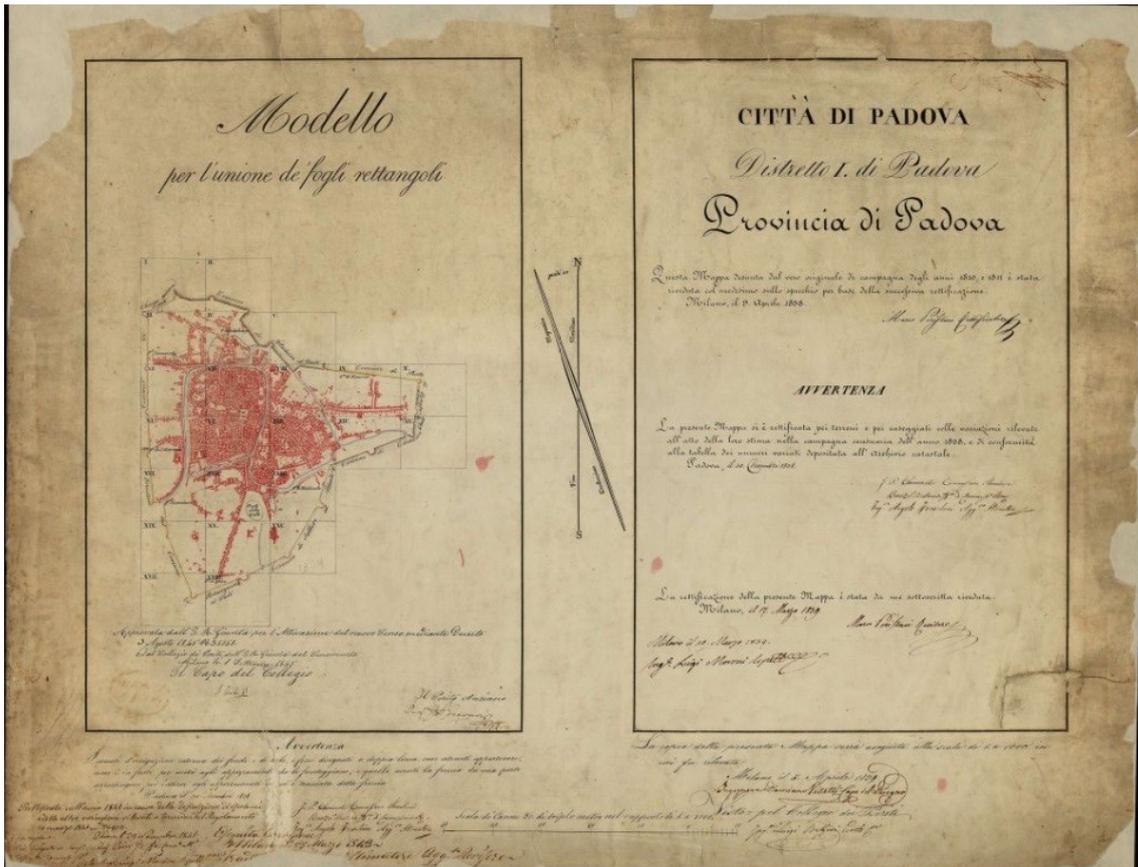


Fig. 26 – Catasto austriaco, Quadro d'unione, 1845, ASPD.

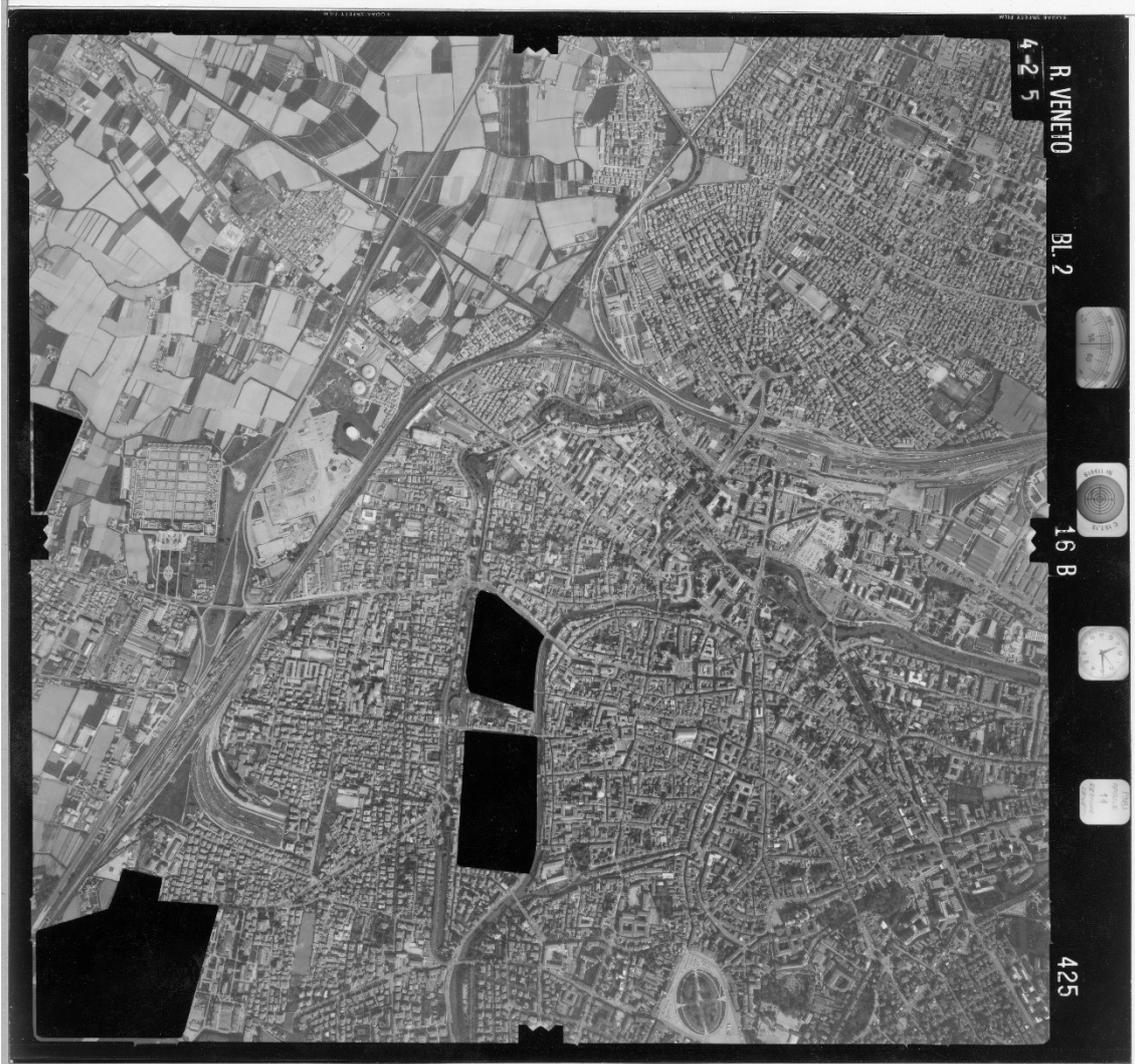


Fig. 27 – Ripresa aerofotogrammetrica (16B 425) del volo ReVen, 1981.



Fig. 28 – Ripresa aerofotogrammetrica (03 932) del volo ReVen, 1987.

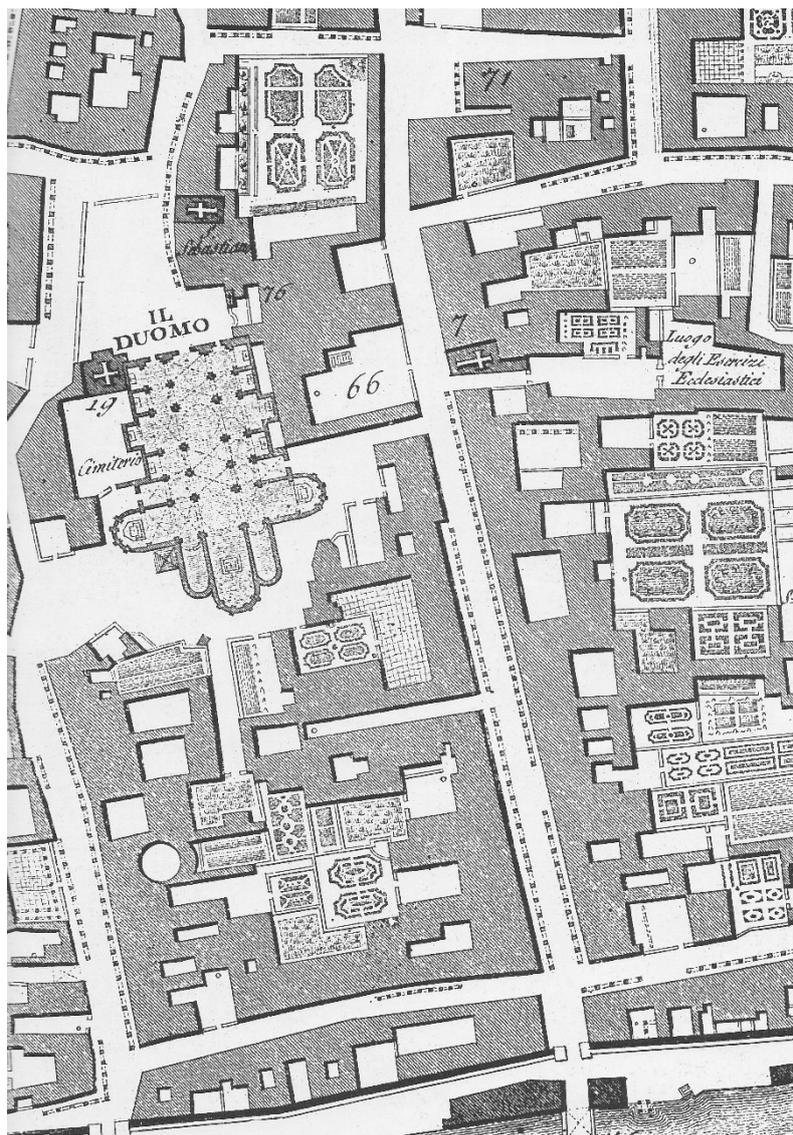


Fig. 29 – Giovanni Valle (autore), Giovanni Volpato (incisore), *Pianta di Padova*, 1784, dettaglio.

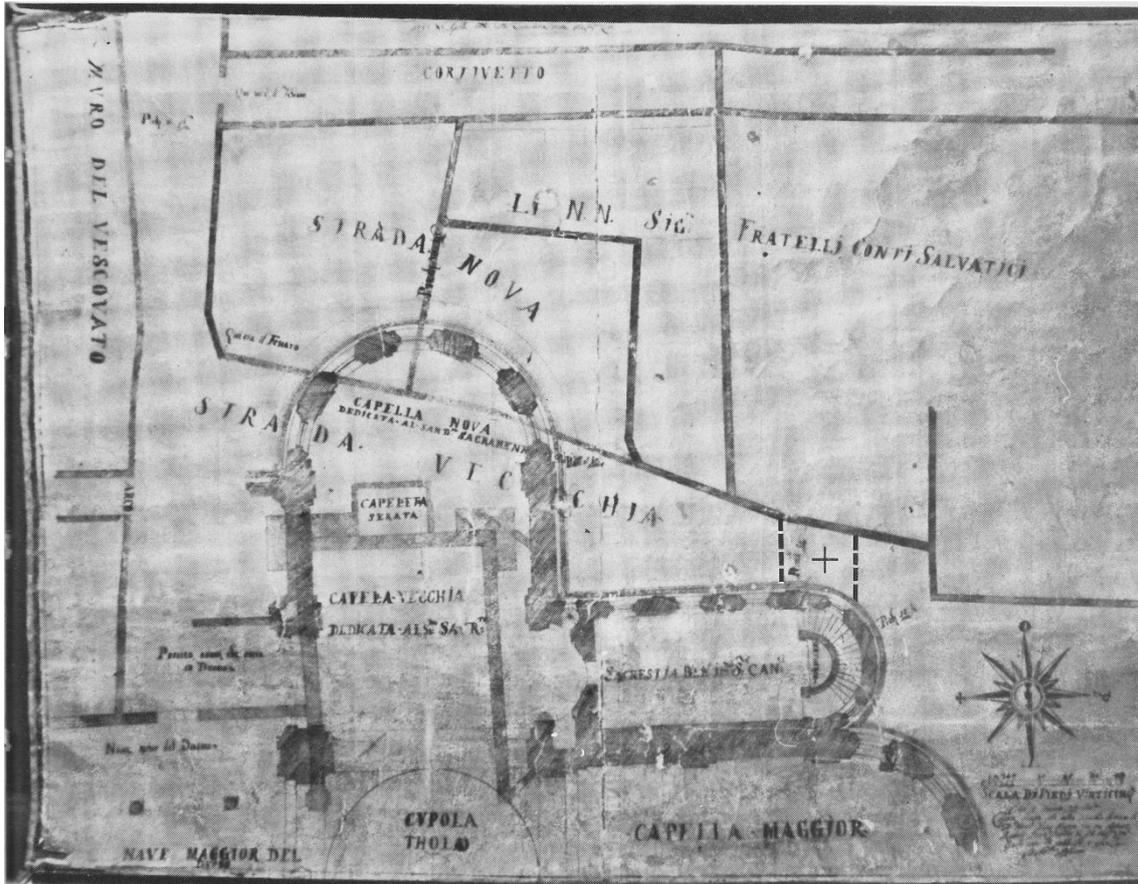


Fig. 30 – Copia del progetto secentesco per la Cappella del Santissimo, Padova, Biblioteca Capitolare. L'area segnata dalla croce e delimitata da un tratteggio corrisponde a quella in cui sono stati trovati, nel 1978, i pochi resti *in loco* della porzione abbattuta della casa canonica un tempo di Petrarca.



Fig. 31 – Via Dietro Duomo tra la sacrestia meridionale della Cattedrale e quel che rimane della casa canonica di Petrarca. Vista verso Est.



Fig. 32 – Via Dietro Duomo tra la sacrestia meridionale della Cattedrale e quel che rimane della casa canonica di Petrarca con, sullo sfondo, uno degli accessi al Palazzo Selvatico. Vista verso Ovest.



Fig. 33 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Apertura centinata seicentesca riapparsa a seguito dei restauri, collocata nel lato settentrionale della palazzina «dietro Duomo», sfociante da poco prima del 1785 sull'ultimo blocco edificato del palazzo.



Fig. 34 – Portico a L del cortile della casa dell'arciprete, Padova, via Dietro Duomo. Vista da una finestra del lato occidentale del blocco settecentesco del Palazzo Selvatico.



Fig. 35 – Palazzo Fanzago, XVII secolo, Padova, via Vescovado.

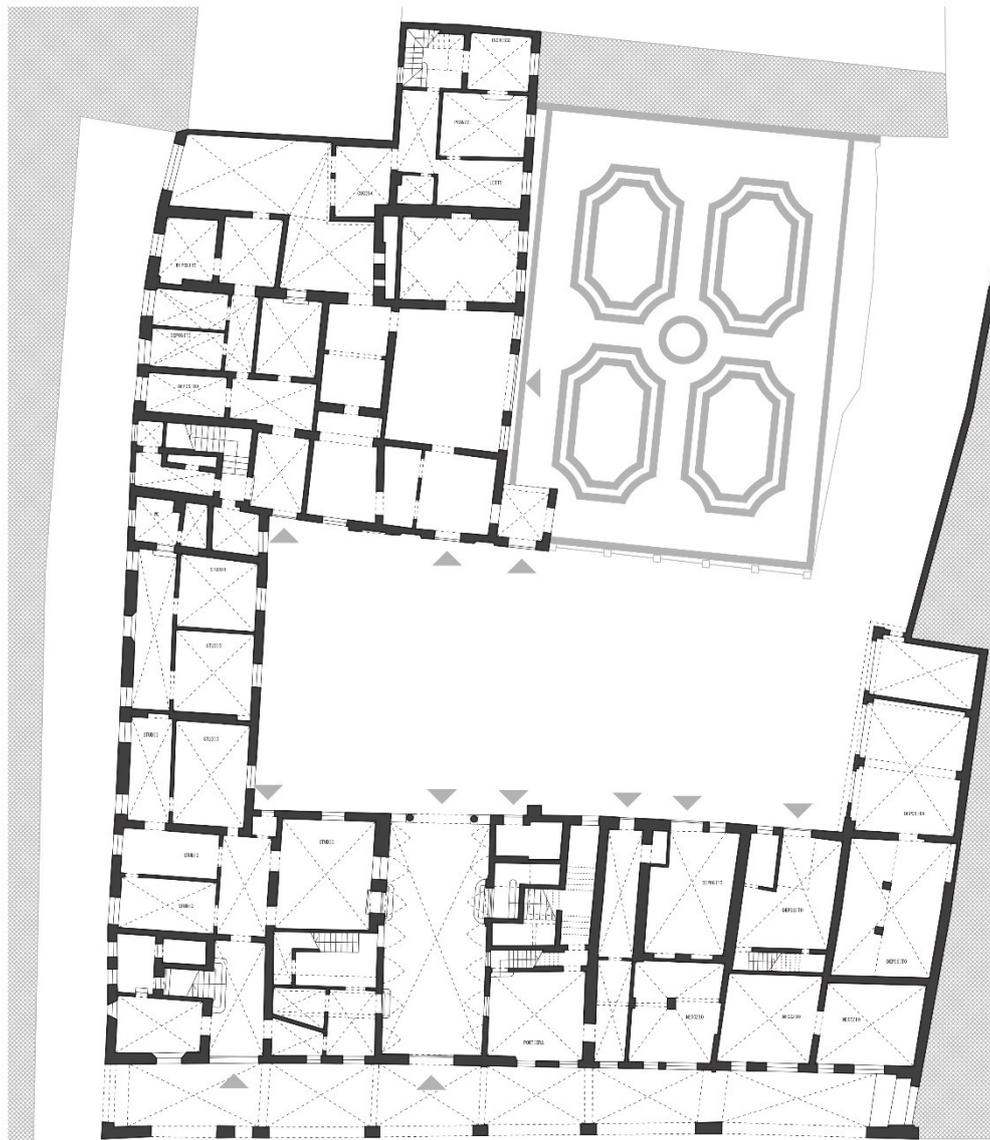


Fig. 36 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Pianta del piano terra.

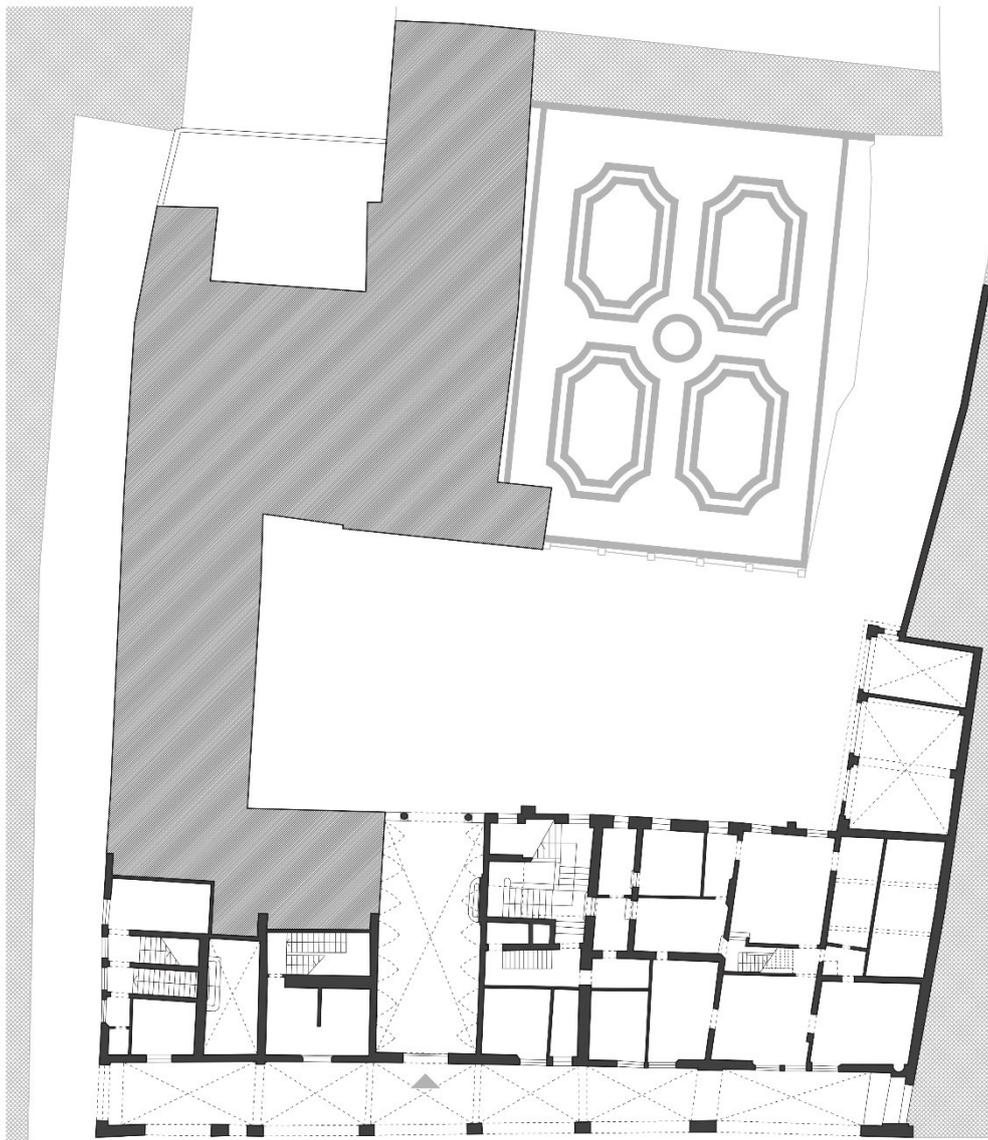


Fig. 37 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Pianta del piano mezzino.

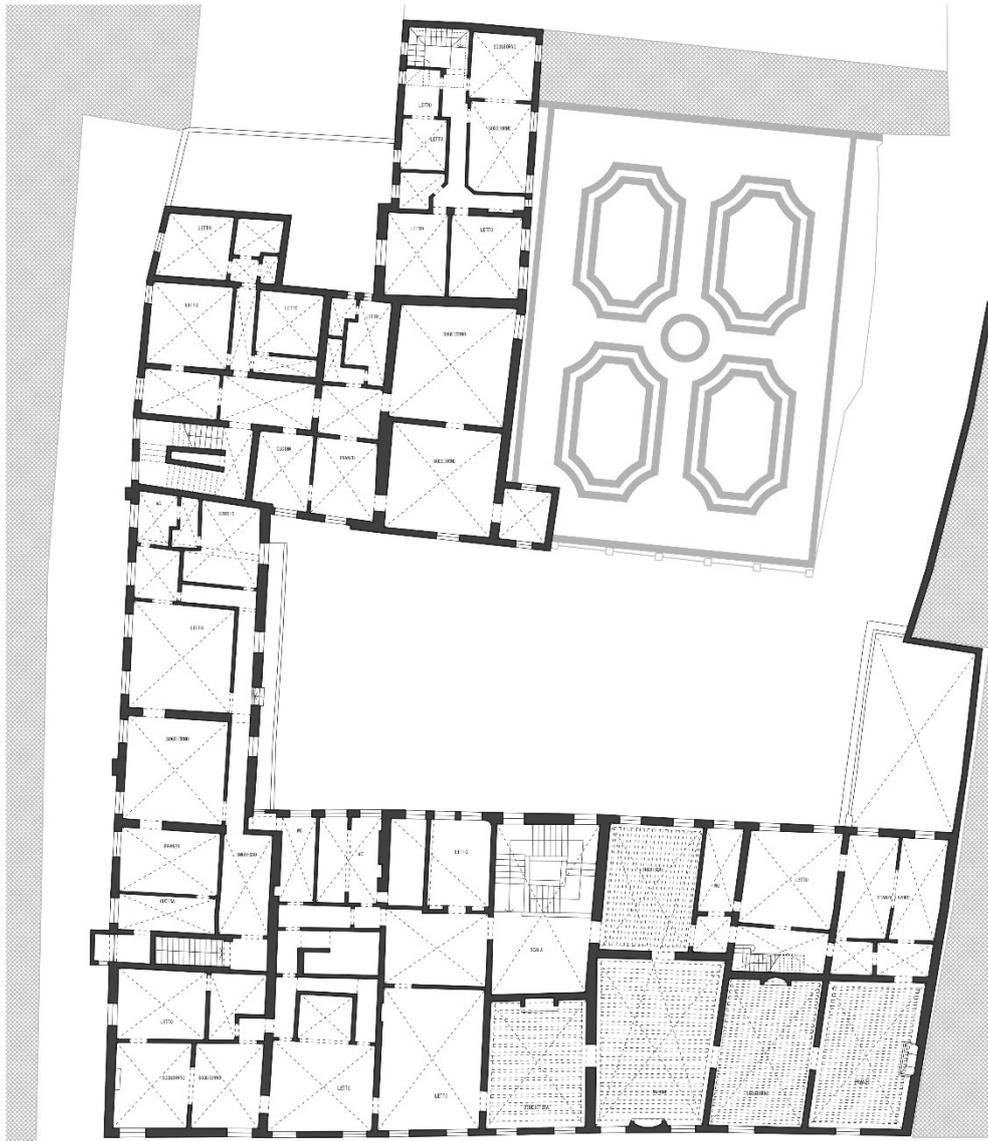


Fig. 38 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Pianta del primo piano.

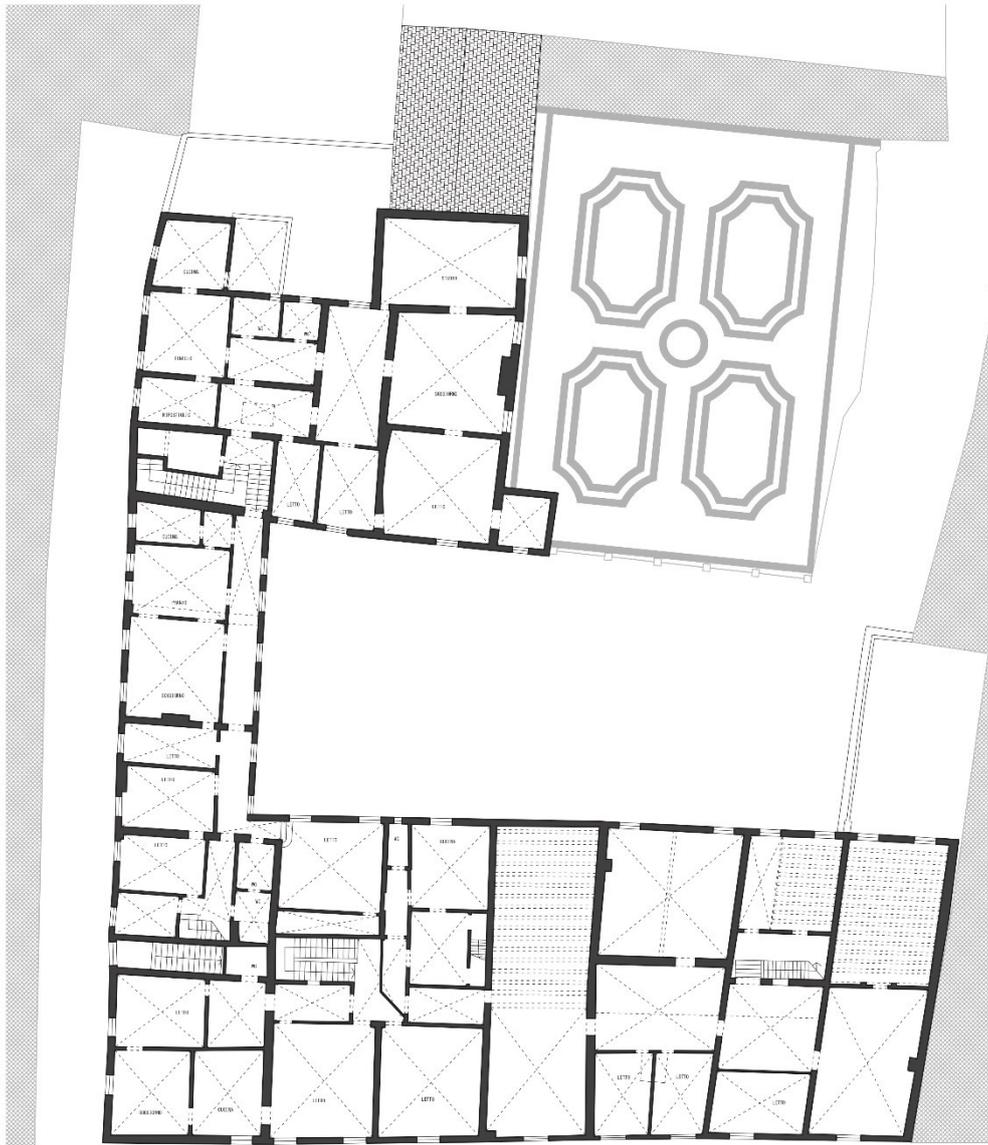


Fig. 39 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Pianta del secondo piano.



Fig. 42 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Epigrafe al di sopra del portale occidentale dell'androne.



Fig. 43 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Rilievo della facciata principale.



Fig. 44 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Facciata principale.



Fig. 45 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una finestra ionica del piano nobile.



Fig. 46 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una trifora.



Fig. 47 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio di una delle trifore.



Fig. 48 – Palazzo Foscari, Padova, via degli Eremitani. Dettaglio della facciata occidentale.



Fig. 49 – Palazzo Cumano, ora Liceo Ippolito Nievo, Padova, via San Gregorio Barbarigo.



Fig. 50 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Prospetto occidentale sul vicolo Selvatico-Estense.



Fig. 51 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Finestra centinata con chiave di volta a rosetta del prospetto sul vicolo Selvatico-Estense.



Fig. 52 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Apertura centinata con chiave di volta a rosetta del lato settentrionale della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 53 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Prospetto che chiude a Ovest il cortile.



Fig. 54 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una parte del prospetto che chiude a Sud il cortile.



Fig. 55 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Prospetto che chiude a Sud il cortile.



Fig. 56 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una parte del prospetto che chiude a Sud il cortile.



Fig. 57 – Palazzo Marcato-Belloni, dal 1457, Padova, via Rudena. Dettaglio della facciata principale.



Fig. 58 – Andrea Palladio, Villa Barbaro, 1555-57, Maser (Treviso). Dettaglio del prospetto principale.



Fig. 59 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. L'ala sul giardino della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 60 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Una parte del prospetto orientale della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 61 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio con due delle porte del prospetto orientale della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 62 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Comignolo della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 63 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Volta affrescata con Caduta dei Giganti.



Fig. 64 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della volta affrescata con *Caduta dei Giganti*.



Fig. 65 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della volta affrescata con *Caduta dei Giganti*.



Fig. 66 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della volta affrescata con Caduta dei Giganti.

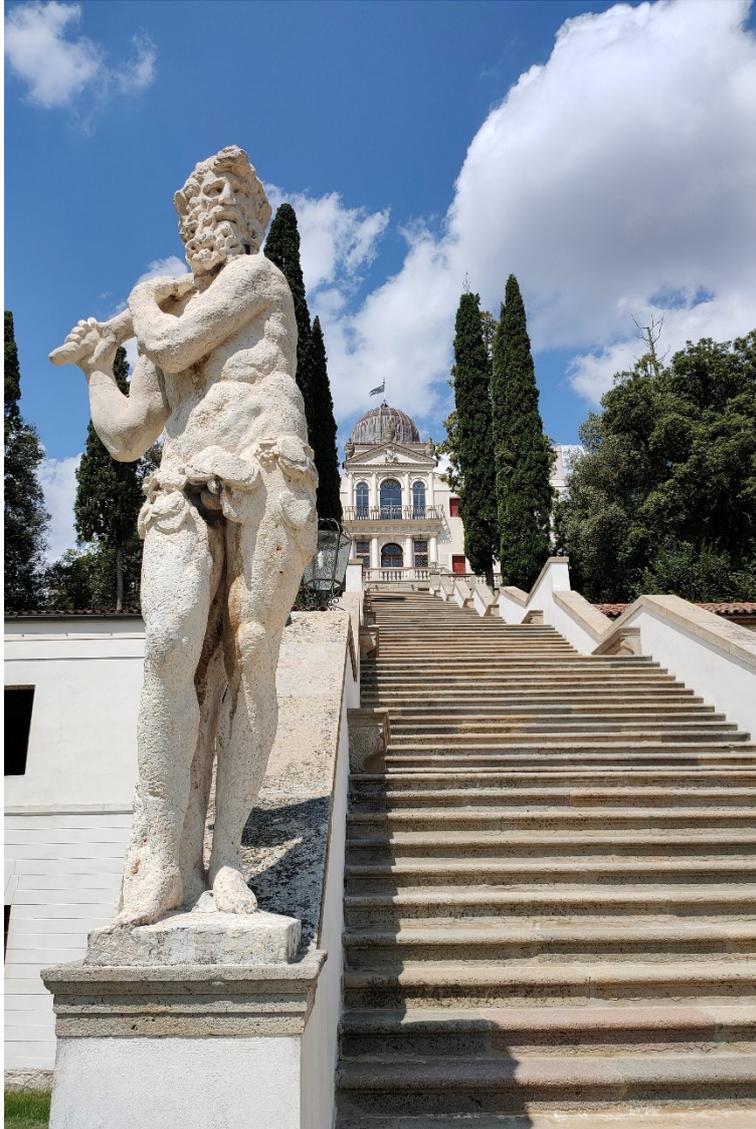


Fig. 67 – Villa Selvatico-Emo-Capodilista, 1630-51 ca., Battaglia Terme (Padova). Girolamo Albanese, Gigante.



Fig. 68 – Villa Selvatico-Emo-Capodilista, 1630-51 ca., Battaglia Terme (Padova). Girolamo Albanese, Gigante.



Fig. 69 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Portale d'ingresso.



Fig. 70 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della chiave di volta con mascherone.



Fig. 71 – Palazzo Cumano, ora Liceo Ippolito Nievo, Padova, via San Gregorio Barbarigo. Dettaglio della facciata.



Fig. 72 – Palazzo Cumano, ora Liceo Ippolito Nievo, Padova, via San Gregorio Barbarigo. Dettaglio della chiave di volta con mascherone dell’arco d’ingresso e dello spioncino zenitale.



Fig. 73 – Palazzo Foscari, Padova, via degli Eremitani. Dettaglio della facciata settentrionale con la chiave di volta con mascherone.



Fig. 74 – Palazzo, Padova, via Patriarcato. Dettaglio della facciata con le due chiavi di volta con mascheroni.



Fig. 75 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Stemma del portale dell'antica abitazione di Girolamo e Sperindio Selvatico.



Fig. 76 – Palazzo Jonoch Gulinelli, Padova, via Vescovado.



Fig. 77 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Androne. Vista verso Sud.



Fig. 78 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Iscrizione affrescata al secondo piano.



Fig. 79 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Uno dei portali orientali dell'androne.



Fig. 80 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Uno dei portali orientali dell'androne.



Fig. 81 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Uno dei portali occidentali dell'androne.



Fig. 82 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Il portale dello scalone che conduce al mezzanino.



Fig. 83 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Uno dei camini al piano nobile.



Fig. 84 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio di uno dei camini al piano nobile.



Fig. 85 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio di uno dei camini al piano nobile.



Fig. 86 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio di uno dei camini al piano nobile.



Fig. 87 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Uno dei camini al piano nobile.



Fig. 88 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio di uno dei camini al piano nobile.



Fig. 89 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Camino al secondo piano della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 90 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del camino al secondo piano della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 91 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del camino al secondo piano della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 92 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del «camerone degli stucchi» al piano nobile.



Fig. 93 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del «camerone degli stucchi» al piano nobile.



Fig. 94 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Prospetto meridionale della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 95 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del prospetto meridionale della palazzina «dietro Duomo».



Fig. 96 – Villa Selvatico-Da Porto, fine XV-inizio XVI secolo, Codiverno (Padova). Prospetto principale.



Fig. 97 – Villa Selvatico-Da Porto, fine XV-inizio XVI secolo, Codiverno (Padova). Prospetto meridionale.



Fig. 98 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Affresco soffittale settecentesco nella cosiddetta Sala del caminetto al secondo piano della «palazzina dietro Duomo».



Fig. 99 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Specchiera settecentesca al piano nobile dell'ala meridionale del palazzo.



Fig. 100 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del soffitto alla sansovina di una stanza al piano terra dell'ala occidentale del palazzo.



Fig. 101 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della balastra dello scalone.



Fig. 102 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Recinzione settecentesca del giardino.



Fig. 103 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio del prospetto orientale dell'appartamento settecentesco annesso alla palazzina «dietro Duomo».



Fig. 104 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della decorazione del vano scale dell'appartamento settecentesco annesso alla palazzina «dietro Duomo».



Fig. 105 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Dettaglio della decorazione di una stanza dell'appartamento settecentesco annesso alla palazzina «dietro Duomo».



Fig. 106 – Catasto napoleonico, dettaglio del foglio di mappa 10, 1815, ASPD.



Fig. 107 – Catasto austriaco, dettaglio del foglio di mappa 11, 1845, ASPD.



Fig. 108 – Fotografia scattata al matrimonio di Augusta Luzzato Dina con il marchese Antonio de Buzzaccarini, 1923.

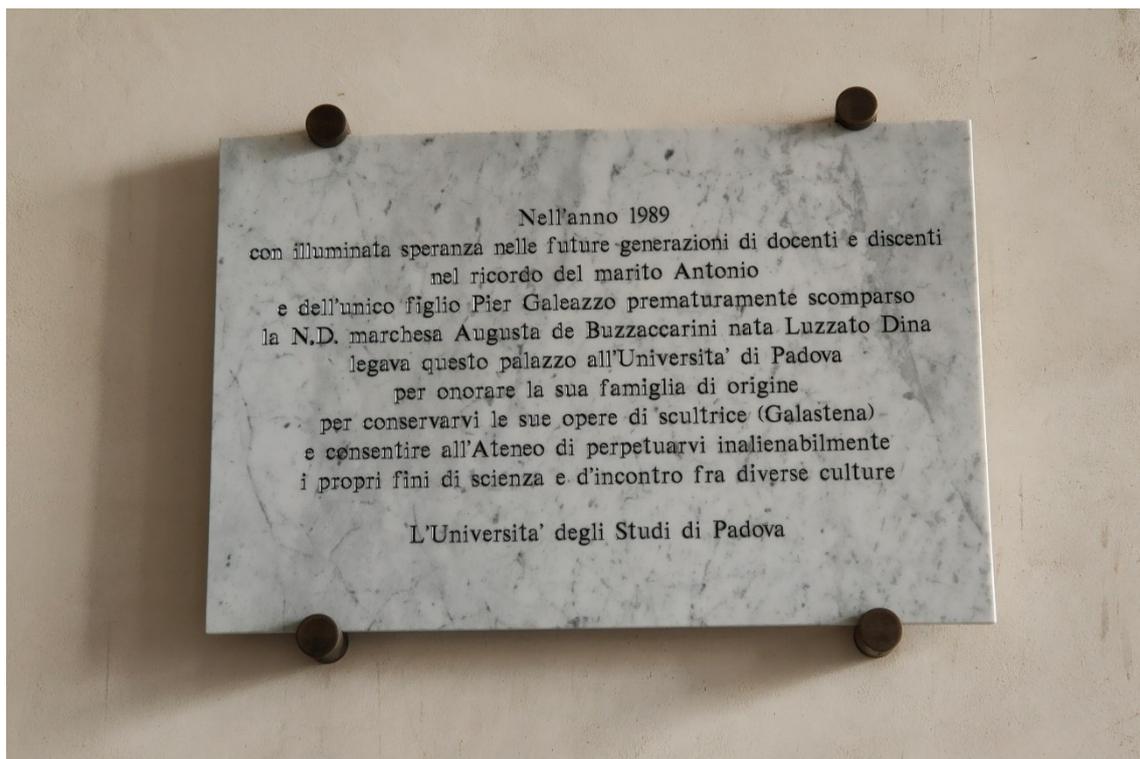


Fig. 109 – Palazzo Selvatico, Padova, via Vescovado. Targa commemorativa collocata nell'androne.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Archivio di Stato di Padova (ASPD):

- a. Archivio Civico Antico, Estimo 1418;
- b. Archivio Civico Antico, Estimo 1518;
- c. Archivio Civico Antico, Estimo 1615;
- d. Archivio Civico Antico, Estimo 1668;
- e. Archivi Privati, Famiglia Selvatico Estense;
- f. *Prove di nobiltà*.

Fonti a stampa

ACKERMAN, James Sloss, *Palladio*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2000.

BELLINATI, Claudio, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova. Ubicazione e vicende*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale, I (1979) / (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XI)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1979, pp. 83-224.

BELLINATI, Claudio, *La casa dell'arciprete per mezzo millennio*, in E. Baggio, C. Bellinati, P. F. Cassoli, M. Gamba, G. Gambacurta, D. Pavanato, A. Tagliacozzo, G. Visentin, *Una casa canonica a Padova. Recupero storico-architettonico del cinquecentesco Palazzo Lippomano*, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1992, pp. 27-37.

BETTINI, Sergio, *Introduzione*, in *Padova. Ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1973, pp. 9-47.

BORDIN, Mariangela, *La Cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVIII*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia, Storia, Arte, Architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016, pp. 239-260.

BRESCIANI ALVAREZ, Giulio, *L'architettura civile del Barocco a Padova*, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1977, pp. 141-179.

CALORE, Andrea, *Antichi edifici padovani*, Quaderni di «Padova e il suo territorio», 2, 2017.

CASTI MORESCHI, Emanuela, *Il Verde di Padova: indice precipuo di lettura nella pianta di Giovanni Valle*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, pp. 57-63.

CASTI MORESCHI, Emanuela, *Tecnica dell'immagine che cambia: dalla misurazione agrimensoria al sistema trigonometrico*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, pp. 38-48.

COSGROVE, Denis, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di F. Vallerani,

- Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni / Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2000.
- DAL PORTO, Alberto, *I Selvatico-Estense nobili padovani*, «Padova e il suo territorio», 128, agosto 2007, pp. 14-15.
- DE VINCENTI, Monica, *Le sculture seicentesche di Villa Selvatico*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 19-22.
- D'ONOFRIO, Francesca Fantini, *L'archivio della famiglia Selvatico*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 8-10.
- FOSSALUZZA, Giorgio, *I dipinti della Cattedrale di Padova del Sei e Settecento. Osservazioni, proposte e ipotesi*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia, Storia, Arte, Architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016, pp. 303-432.
- FRANCESCHI, Alessandra, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 4-7.
- FROMMEL, Christoph Luitpold, *Architettura del Rinascimento italiano*, Milano, Skira Editore, 2009.
- GASPARINI, Danilo, *Il "general disegno" della campagna trevigiana. L'estimo seicentesco*, in *Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e E. Orlando, Cornuda (Treviso), Antiga Edizioni / Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Direzione Generale per gli Archivi, 2006, pp. 85-109.
- GAUDENZIO, Luigi (a cura di), *Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)*, Padova, Giuseppe e Pietro Randi Librai, 1968.
- GORGI, Silvia, *Storie segrete della storia di Padova. Personaggi, misteri, intrighi e leggende tra le vie e i luoghi della città*, Newton Compton editori, 2017, <https://books.google.it/books?id=jS4_DwAAQBAJ&pg=PT117&lpg=PT117&dq=palazzo+contarini+al+duomo+padova&source=bl&ots=M_IFG_oi7d&sig=ACfU3U28Mv5-eTtyKk6bBazCRdNB2YHy9Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiYIOaPjpLyAhWf7sIHUdND24Q6AEwF3oECBMQAg#v=onepage&q=palazzo%20contarini%20al%20duomo%20padova&f=false> (consultato 30/08/2021).
- GRANDIS, Claudio, *La bonifica del "Retratto di Monselice"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 11-14.
- GRANDIS, Claudio (a cura di), *Padova disegnata. Città e borghi nel Catasto napoleonico del 1810 e nelle immagini di oggi*, s. l. : Peruzzo Industrie Grafiche / Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco, 2015.
- HOPKINS, Andrew, *Giuseppe Viola Zanini: cartografo, pittore e architetto*, in *Della architettura di Gioseffe Viola Zanini. Con la mappa di Padova del 1599*, a cura di A. Hopkins, prefazione di M. Piana, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2001, pp. XV-XXX.
- MAGAGNA, Francesca, *Augusta Luzzatto Dina, marchesa Buzzaccarini, in arte Galastena*, «Padova e il suo territorio», 201, ottobre 2019, pp. 32-35.
- MANCINI, Vincenzo, *La prima Villa Selvatico sul colle "della Stupa" a Battaglia Terme*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 15-16.
- MARETTO, Paolo, *I portici della città di Padova*, Milano, Silvana Editoriale, 1986.

- MAZZI, Giuliana, *Cartografia*, in L. Puppi, M. Universo, Padova, Roma-Bari, Editori Laterza, 1982, pp. 265-276.
- NANTE, Andrea, *Una memoria del Petrarca nel Palazzo dei Selvatico "in domo"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 28-30.
- PAGLIARI, Francesco, *Palazzo Fanzago, Restauro e recupero. Bruno Stocco architetto*, in *The plan*, 2017, <<https://www.theplan.it/architettura/palazzo-fanzago-restauro-e-recupero>> (consultato 30/08/2021).
- PASE, Andrea, *La pianta di Padova. I*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987, p. 116.
- PAVANELLO, Italo (a cura di), *I Catasti Storici di Padova. XIX-XX secolo*, Regione del Veneto / Cittadella, Biblos Edizioni, 2003.
- PUPPI, Lionello, *Dall'avvento della Serenissima alla Repubblica*, in *Padova. Ritratto di una città*, introduzione di S. Bettini, saggi di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1973, pp. 83-138.
- PUPPI, Lionello, UNIVERSO, Mario, *Padova*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1982.
- RIPPA BONATI, Maurizio, *Benedetto Selvatico "Publicus Primarius Professor Patavinus"*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 17-18.
- SALOMONIO, Jacopo, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae a magistro Jacobo Salomonio ord. praed.*, Padova, *Sumptibus Jo. Babtistae Caesari typogr. Pat.*, 1701, <<https://books.google.it/books?id=4qgw-GUjGpIC&printsec=frontcover&dq=jacopo%20salomoni%20inscriptiones&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjy7-76ansAhVO-aQKHbooCs4Q6AEwBHoECAMQAg&authuser=0#v=onepage&q&f=false>> (consultato 30/08/2021).
- SARTORI, Antonio, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di C. Fillarini, con un saggio di F. Barbieri, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976.
- SAVOIA, Paolo, *Selvatico, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, in *Treccani, il portale del sapere*, 2018, <https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-selvatico_%28Dizionario-Biografico%29/> (consultato 30/08/2021).
- SCHOTT, Franz, *Itinerario ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia, nella quale si hà piena notizia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute. Di Andrea Scoto [...] Et aggiuntovi in quest'ultima impressione la Description dell'isole di Sicilia, & di Malta*, Padova, *Appresso Francesco Bolzetta Libraro*, 1649, in *BEIC. Biblioteca europea di informazione e cultura*, <https://gutenberg.beic.it/webclient/DeliveryManager?pid=9033667&custom_att_2=simple_viewer&search_terms=DTL4&pds_handle=>> (consultato 30/08/2021).
- SELVATICO, Pietro, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Sala Bolognese (Bologna), Arnaldo Forni Editore, 1976.
- SERLIO, Sebastiano, *Trattato di Architettura. Libro quarto*, Roma, Editrice Dedalo, 2006.
- SIMONATO, Umberto, *Cognomi padovani e antiche famiglie di Padova e del suo territorio. Ricerca storico-linguistica sulle antiche famiglie di Padova e della sua provincia*, voll. I e II, Padova, Tipografia STEDIV, 1999.

- SORGATO, Gaetano (a cura di), *Per le nobilissime nozze Estense Salvatico-Contarini*, Padova, *Coi Tipi del Seminario*, 1834.
- SVALDUZ, Elena, *L'Università come palinsesto: Padova e il patrimonio architettonico acquisito*, in *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, a cura di F. Capano e M. Visone, t. I : *Memorie, storie, immagini*, s. l. : FedOA - Federico II University Press, 2020, pp. 761-770.
- TAMALIO, Raffaele, *Maria Gonzaga, duchessa di Monferrato e di Mantova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, in *Treccani, il portale del sapere*, 2008, <https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-gonzaga-duchessa-di-monferrato-e-di-mantova_%28Dizionario-Biografico%29/> (consultato 30/08/2021).
- TOSATO, Debora, *Palazzo Selvatico, Buzzacarini*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di V. Mancini, A. Tomezzoli, D. Ton, Verona, Scripta Edizioni, 2018, pp. 352-355.
- VALENTE, Giuseppina, *L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo seicentesco della guida per il viaggio in Italia*, in F. Schott, *Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia, nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili et degne d'esser vedute. Di Andrea Scoto. Novamente tradotto dal Latino in lingua Italiana, et accresciuto di molte cose, che nel latino non si contengono*, a cura di G. Valente, Edizioni digitali del CISVA, 2009, PDF, pp. III-XXVIII, <http://www.viaggioadriatico.it/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2009-10-08.0099183248> (consultato 30/08/2021).
- VISENTIN, Guido, *Uno spaccato di storia edilizia padovana*, in E. Baggio, C. Bellinati, P. F. Cassoli, M. Gamba, G. Gambacurta, D. Pavanato, A. Tagliacozzo, G. Visentin, *Una casa canonica a Padova. Recupero storico-architettonico del cinquecentesco Palazzo Lippomano*, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1992, pp. 49-58.

SITOGRAFIA

- <<https://www.ottocentenariouniversitadipadova.it/storia/giulio-brunetta/>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://www.irvv.net/nc/it/ville-aperte.html?villaId=7425>> (consultato 30/08/2021).
- <https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2004/10/07/VT1MC_VT104.html> (consultato 30/08/2021).
- <https://battagliatermestoria.altervista.org/villa-selvatico-a-battaglia-terme/?doing_wp_cron=1627463302.2879610061645507812500> (consultato 30/08/2021).
- <<https://battagliatermestoria.altervista.org/il-colle-di-santelena-e-le-terme-di-battaglia/>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-selvatico-sartori?lde>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://irvv.regione.veneto.it/index.php>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://www.comune.cervarese.pd.it/Home/Guida-al-paese?IDDettaglio=31903>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://villamolinpadova.com/visita-la-villa/>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://www.irvv.net/nc/it/ville-aperte.html?villaId=7098>> (consultato 30/08/2021).
- <http://www.villevenete.net/tutte_le_ville/villa_badoer_michieli_ruzzini_municipio/> (consultato 30/08/2021).
- <<https://themarchitettura.com/it/portfolio/castello-porto-colleoni-a-thiene/>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://www.villacabrusa.it/>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.castellodelcatajo.it/storia/>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://arte.cini.it/lista/Opere/LDCN:PD%20060,%20Villa%20Selvatico,%20Emo%20Capodilista/page:1/>> (consultato 30/08/2021).
- <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bedogni-lorenzo-detto-lorenzo-da-reggio_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/bedogni-lorenzo-detto-lorenzo-da-reggio_(Dizionario-Biografico)/>) (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/franz-schott/>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.treccani.it/enciclopedia/john-evelyn/>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://repository.regione.veneto.it/public/3d710691a2a925944dd792644839dd79.php?lang=it&dl=true>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=421331&RicProgetto=as%2Dbelluno>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.muradipadova.it/guida-delle-mura-di-pd/396>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://books.google.it/books?id=f2b3YSjIXyMC&pg=PA293&lpg=PA293&dq=palazzo+selvatico+padova&source=bl&ots=2Kam8PcQZp&sig=ACfU3U1xUy3vnbHfd0k-Fu5FDaGXczoYww&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjDteSCpPnuAhXN4KQKHfrdDac4WhDoATAHegQIBBAC#v=onepage&q=palazzo%20selvatico%20padova&f=false>> (consultato 30/08/2021).

- <<https://books.google.it/books?id=NkcmnRF5eq8C&pg=PA8&dq=palazzo+selvatico+padova&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjJlr-7pfnuAhXEyaQKHcqEACcQ6AEwBnoECACQAw#v=onepage&q=palazzo%20selvatico%20padova&f=false>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.movio.beniculturali.it/bupd/bibliotecaarchitettorinascimento/it/157/giuseppe-viola-zanini>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://ecopolis.legambientepadova.it/i-portici-di-padova-una-realta-misconosciuta-ma-di-grande-valore/>> (consultato 30/08/2021).
- <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/3174517/Damini+P.+sec.+XVII%2C+San+Girolamo+penitente+e+Bartolomeo+Selvatico>> (consultato 30/08/2021).
- <http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore_GGASI_san.cat.sogP.40540> (consultato 30/08/2021).
- <<http://www.arteco-architetti.it/2011/10/21/palazzo-luzzato-buzzacarini-padova/>> (consultato 30/08/2021).
- <<http://bibliotecastoria.cab.unipd.it/news/120-anni-dalla-nascita-di-augusta-luzzato-dina>> (consultato 30/08/2021).

REFERENZE ICONOGRAFICHE

(Le immagini non indicate sono dell'autrice)

Fig. 1: Google Maps.

Figg. 2, 3: MANCINI, Vincenzo, *La prima Villa Selvatico sul colle “della Stupa” a Battaglia Terme*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 15-16.

Figg. 4, 5, 6, 7, 10, 16, 19, 20: Wikimedia Commons.

Fig. 9: <<http://www.irvv.net/nc/it/ville-aperte.html?villaId=7098>> (consultato 30/08/2021).

Fig. 12: FRANCESCHI, Alessandra, *I Selvatico, vicende familiari e patrimoniali*, «Padova e il suo territorio», 116, agosto 2005, pp. 4-7.

Fig. 17: <<https://themarchitettura.com/it/portfolio/castello-porto-colleoni-a-thiene/>> (consultato 30/08/2021).

Fig. 18: <<http://www.villacabrusa.it/>> (consultato 30/08/2021).

Fig. 24: <<https://www.muradipadova.it/guida-delle-mura-di-pd/396>> (consultato 30/08/2021).

Figg. 25, 26, 40, 106, 107: ASPD.

Figg. 27, 28: Regione del Veneto – L.R. n. 28/76 Formazione della Carta Tecnica Regionale.

Fig. 29: *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Programma, 1987.

Fig. 30: BELLINATI, Claudio, *La casa canonica di Francesco Petrarca a Padova. Ubicazione e vicende*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale, 1 (1979) / (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XI)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1979, pp. 83-224.

Fig. 35: PAGLIARI, Francesco, *Palazzo Fanzago, Restauro e recupero. Bruno Stocco architetto*, in *The plan*, 2017, <<https://www.theplan.it/architettura/palazzo-fanzago-restauro-e-recupero>> (consultato 30/08/2021).

Figg. 36, 37, 38, 39, 43: Theresa Kopf.

Fig. 108: <<http://bibliotecastoria.cab.unipd.it/news/120-anni-dalla-nascita-di-augusta-luzzato-dina>> (consultato 30/08/2021).